

## INDICE

### ADHUC LOQUITUR

- 1** La Pasqua cristiana tra storia e mistero  
*Giancarlo Fiorini*
- 4** La vocazione religiosa  
*Padre Mariano*
- 8** In preghiera con P. Mariano - 5  
*Luca Casalicchio*
- 9** Ricordi sull'asse Torino-Roma  
*Marina Oddone*
- 11** I luoghi di P. Mariano - 13  
*Luca Casalicchio*
- 12** In dialogo con la gente  
*Andrea Maria Erba*
- 15** Novità nel "Gloria" e nel "Padre nostro"  
*Padre Mariano - L.C.*

### CHRISTUS ET ALTER

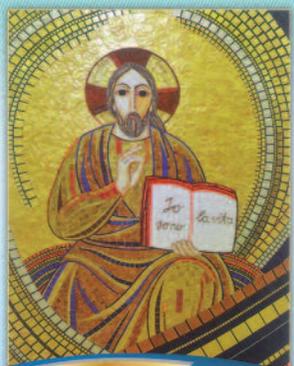
- 17** Chiara, "la pianticella del beato Francesco" - 5  
*Carmine De Filippis*
- 19** Un segno di speranza  
*Luca Casalicchio*
- 21** Cenni di storia francescana - 2  
*Giampiero Rosati*
- 23** Padre Bernardo Fioretti - 1  
*Ubaldo Terrinoni*

### L'UOMO E IL TEMPO

- 26** Il mio Comandante - 6  
*Mario Sperduti*
- 29** Il missionario del deserto:  
Charles de Foucauld - 3  
*Fabrizio Carli*
- 33** L'anno del Covid ad Ambanza  
*Marino Brizi*

### ORME DI LUCE

- 37** La gratitudine  
*Ubaldo Terrinoni*
- 40** Fermo Posta Paradiso  
Offerte Novembre 2020 - Febbraio 2021



LA POSTA DI  
**PADRE MARIANO**

Bimestrale di testimonianze - Ricordi - Scritti

Fotocomposto, impaginato e stampato nella Balzanelli s.r.l. Monterotondo Scalo (Roma)  
Via A. Einstein, 4/6 (zona industriale)  
Tel./Fax 06.9069966 - 06.90080080  
E-mail: grafica@balzanellisrl.it

Chiuso in tipografia il 4-3-2021

## Padre Mariano

(Torino, 22 maggio 1906 - Roma, 27 marzo 1972)

Fin da ragazzo fu un cristiano esemplare, formandosi alla scuola dell'Azione Cattolica e ricoprendo incarichi di responsabilità, tra cui quello di Presidente della Gioventù Romana di A.C. Per 12 anni insegnò latino e greco in vari licei statali. A 34 anni entrò nell'Ordine cappuccino, dedicandosi in particolare all'annuncio del Vangelo in televisione. Visse e morì da santo. Dopo 20 anni di indagini, che hanno coinvolto centinaia di testimoni, Periti storici e Teologi, Cardinali e Vescovi della Congregazione per le Cause dei Santi, il Papa Benedetto XVI lo ha dichiarato Venerabile il 15 marzo 2008, riconoscendo l'eroicità delle sue virtù umane e cristiane e cioè la santità della vita. Il Prefetto della Congregazione ha quindi emanato il relativo Decreto. Ora si attende la documentazione di un miracolo perché P. Mariano venga annoverato tra i Beati.

Bimestrale di testimonianze, ricordi, scritti.  
È la rivista della Vice Postulazione per la Causa di canonizzazione di p. Mariano da Torino

Registrato al Tribunale di Roma  
N. 125/84 del 17 marzo 1984

Direzione e redazione:

Via Vittorio Veneto, 27 - 00187

Responsabile: Rinaldo Cordovani

Direttore: Giancarlo Fiorini

Comitato Redazionale:  
Marino Brizi, Fabrizio Carli,  
Luca Casalicchio,  
Rinaldo Cordovani,  
Carmine De Filippis,  
Giampiero Rosati,  
Mario Sperduti,  
Ubaldo Terrinoni



Associato  
alla Unione  
Stampa  
Periodica  
Italiana

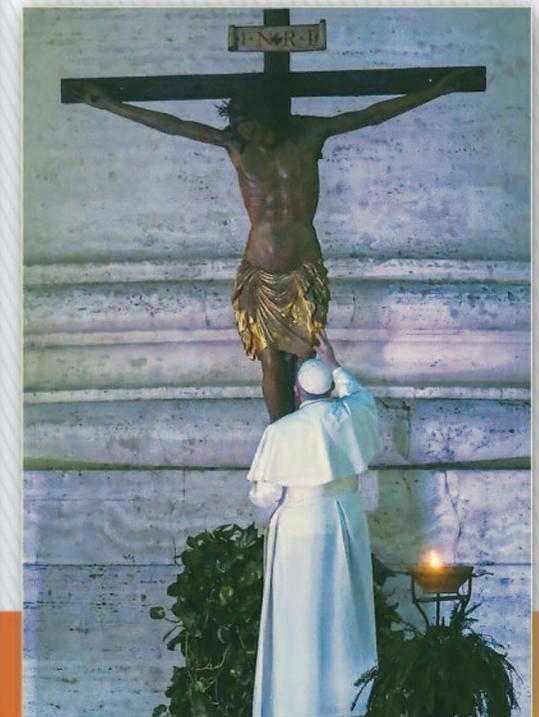
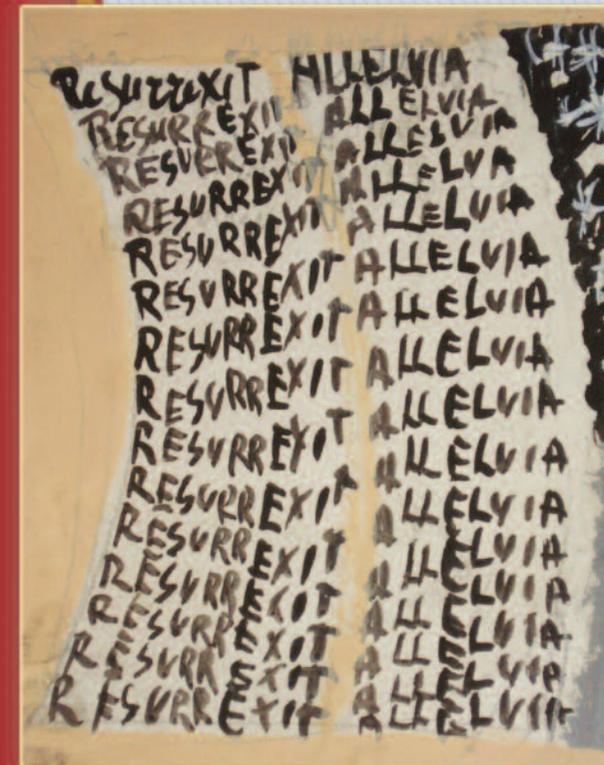
## Pasqua, il trionfo del Dio che muore

«La Pasqua ci dice che Dio può volgere tutto in bene. ...E questa non è un'illusione perché la morte e la risurrezione di Gesù non è illusione, è stata una verità. Ecco perché il mattino di Pasqua ci viene detto: "Non abbiate paura!"...

Qualcuno potrebbe obiettare: "Che me ne faccio di un Dio così debole, che muore? Preferirei un Dio forte e potente!". Ma il potere di questo mondo passa, mentre l'amore resta. Solo l'amore custodisce la vita che abbiamo, perché abbraccia le nostre fragilità e le trasforma.

È l'amore di Dio che a Pasqua ha guarito il nostro peccato col suo perdono, che ha fatto della morte un passaggio di vita, che ha cambiato la nostra paura in fiducia, la nostra angoscia in speranza».

PAPA FRANCESCO  
ROMA, 8 APRILE 2020



Per informazione e comunicazioni rivolgersi a:

**VICE POSTULAZIONE PADRE MARIANO DA TORINO**

Via Vittorio Veneto, 27 - 00187 ROMA - Tel. 06.88803675

Conto corrente postale: **N. 73326001**

Prov. Romana Frati Min. Capp.ni Vice Post. P. Mariano da Torino

Via Vittorio Veneto, 27 - 00187 ROMA

[padremarianovp@libero.it](mailto:padremarianovp@libero.it)

[www.padremarianodatorino.com](http://www.padremarianodatorino.com)

Codice IBAN: IT50 D076 0103 2000 0007 3326 001



Padre Mariano



# LA POSTA DI PADRE MARIANO

Bimestrale di Testimonianze - Ricordi - Scritti

1-2/2021

GENNAIO - APRILE

Periodico bimestrale Anno 38° - Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-2-2004, n. 46)  
art. 1 comma 2 - DCB - Roma

## La Pasqua cristiana tra storia e mistero

**I**l primo numero della rivista, per vari motivi legati al Covid-19, quest'anno esce in felice coincidenza con la Pasqua e con la commemorazione annuale di P. Mariano. Questo ci dà l'opportunità di riflettere sull'evento centrale nella vita di Cristo e della Chiesa: il mistero pasquale di passione, morte e risurrezione di Gesù nel suo vero corpo. La vita dopo la morte è una realtà tanto desiderata quanto umanamente utopistica e irrealizzabile, quindi razionalmente inaccettabile, ma niente è impossibile a Dio. E la fede cristiana poggia proprio sulla verità della risurrezione di Gesù, altrimenti tutto il cristianesimo sarebbe un'illusione e una menzogna: "Se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione e vuota è anche la vostra fede" (1Corinzi 15,14).

### L'esperienza degli apostoli e dei martiri

Lo stesso s. Paolo ad Atene aveva fatto l'amara esperienza di essere lasciato solo non appena aveva cominciato a parlare della risurrezione di Gesù (Atti 17,18-32); a Roma poi gli era andata ancora peggio, perché il giudice lo condannò a morte per la sua ostinazione nel dire che Cristo era risorto e vivo.

#### Gesù risorto appare agli apostoli

MARKO RUPNIK, CHIESA S. PIO DA  
PIETRELCINA, S. GIOVANNI ROTONDO

L'idea della risurrezione, già presente nell'Antico Testamento (si veda Isaia 53,10ss, Osea 6,1ss, Ezechiele 17,1-14, 2 Maccabei 7,9ss), si pone come atto finale della vita di Gesù. La sua morte aveva gettato nella disperazione i discepoli, che si convinsero della risurrezione solo dopo numerose prove: il sepolcro vuoto, il racconto della Maddalena e delle pie donne, di Pietro e Giovanni, dei discepoli di Emmaus, di "più di 500 fratelli" (1Corinzi 15,6), infine le apparizioni agli apostoli nell'arco di 40 giorni nelle quali Gesù parla, si fa toccare, mangia con loro (cf. Luca 24,36-40; Giovanni 20,19-29; Atti 13,31).

La risurrezione di Gesù divenne poi il centro della predicazione apostolica (Atti 2,22-35), nonostante le ostilità e perfino la morte: si pensi a s. Pietro (Atti 3,14ss; 4,10) e a s. Paolo (Atti 17,3.31; 26,3ss). Gli apostoli e innumerevoli cristiani nei primi tre secoli si fecero uccidere ma non rinunciarono alla loro fede nella risurrezione di Gesù.



## **Il triduo sacro**

*I Vangeli racchiudono il mistero pasquale nell'arco temporale che va dal giovedì santo alla domenica di Pasqua.*

**Giovedì santo** – Gesù organizza l'Ultima Cena con gli apostoli, durante la quale parla loro lungamente e poi istituisce l'Eucaristia, memoriale perenne del suo sacrificio per la salvezza degli uomini: "culmen et fons" della vita e della liturgia cristiana. Segue l'esperienza solitaria del Getsemani, quando Gesù provò una tristezza infinita, paura e angoscia e tra sudore di sangue (Lc 22,44) gridò a Dio di essere risparmiato, "però non sia fatta la mia volontà" (cf. Mt 26,37; Mc 14,36; Lc 22,44). Poi c'è il tradimento di Giuda e l'arresto, con il conseguente abbandono e la fuga degli apostoli.

**Venerdì santo** – È il giorno di un processo assurdo, unico nella storia, in cui il giudice, pur riconoscendo pubblicamente l'innocenza dell'imputato, lo consegna alla folla inferocita dopo averlo fatto flagellare senza motivo, per pura iniziativa personale: vigliacco di fronte ai prepotenti, duro e spietato con i deboli. Segue l'atteggiamento brutale dei soldati che tra parole offensive, sputi e schiaffi deridono Gesù mentre gli pongono sul capo una corona "regale" di spine (cf. Gv 19,2; Mt 27,27). Poi inizia il viaggio al Calvario, non lungo ma terribile; l'aiuto del Cireneo non è per compassione ma per imposizione dei soldati, preoccupati che Gesù arrivasse vivo sul luogo del supplizio, così terribile che i Romani proibivano fosse comminato a un loro cittadino ed era dunque riservato agli schiavi, ai ribelli e agli stranieri.

*Ne offrono una conferma i Vangeli, che spendono intere pagine per raccontare alcune parabole o un miracolo, e quando devono riportare un fatto tragico e terribile della vita di Gesù usano soltanto un verbo: "lo crocifissero" (Giovanni 19,18; Matteo 27,35; Marco 15,24 e Luca 23,33). Evidentemente mancò loro il coraggio di raccontare l'orrore.*

**Domenica di Pasqua** – Tre sorprese attendevano le pie donne che nel mattino di Pasqua si recarono al sepolcro di Gesù: la grande pietra era stata spostata, il corpo non c'era più e un giovane vestito di bianco, che le tranquillizzò: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto". Le donne fuggirono "piene di spavento e di stupore" (cf. Marco 16,1-8) per raccontare agli undici apostoli la loro incredibile avventura. Non furono credute, ma dopo l'incontro di decine e centinaia di persone con il risorto, i dubbi e le paure lasciarono il posto alla certezza gioiosa, evidente della risurrezione.

### **La crocifissione di Gesù**

MARKO RUPNIK, CHIESA S. PIO,  
S. GIOVANNI ROTONDO



*Da allora, per gli apostoli e per noi, la predicazione non è senza senso, la fede ha solide fondamenta, la speranza cristiana è garanzia di vita oltre la morte.*

### **L'assurdo o il mistero?**

*In questo periodo di pandemia stiamo sperimentando la fragilità di vivere. Molti hanno riflettuto sulla meteora della vita, le poche gioie, i tanti problemi... "ed è subito sera". Qualcuno avrà concluso con Sartre: "La vita è un assurdo e un'inutile passione. ... Se dobbiamo morire, la nostra vita non ha senso".*

*Ecco un punto fondamentale: il significato dell'esistenza. Perché vivere, quale la nostra origine e il nostro destino? Domande alle quali nessuna scienza umana sa né può dare risposte. Eppure "l'uomo è l'essere che ricerca perennemente il senso della sua esistenza" (Viktor Frankl). Di qui in molti la riscoperta di Dio e della preghiera. Qualcuno però è caduto nell'equivoco del Dio parafulmine, ritenendo la preghiera uno strumento per piegare Dio a fare la nostra volontà e non viceversa. E forse di fronte alle preghiere inascoltate, ha tratto conclusioni sbagliate. Ma le parole della Bibbia sono molto chiare: "Se abbiamo sperato in Cristo soltanto per questa vita, noi siamo i più miserabili di tutti*

**Gesù invita a fare la volontà di Dio**

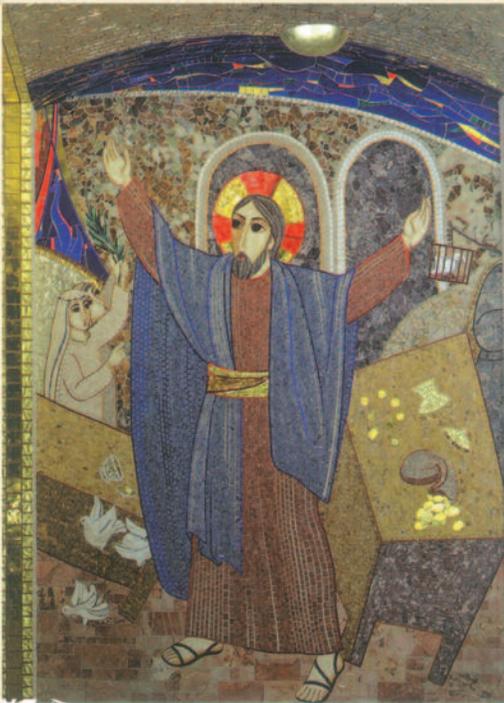
**MARKO RUPNIK, CHIESA S. PIO,  
S. GIOVANNI ROTONDO**

*gli uomini" (1Corinzi 15,19); c'è poi l'esempio di Gesù nel Getsemani e sulla croce che ci parlano dell'abbandono filiale alla volontà di Dio: "Padre, sia fatta la tua volontà, non la mia. ... Padre, nelle tue mani affido il mio spirito" (Luca 22,42; 23,46).*

*Ogni vero cristiano deve rivivere l'esperienza della Pasqua di Gesù, che ci insegna ad amare la vita e a non temere la morte, a fare la volontà di Dio "comportandoci in maniera degna del Signore, per piacerli in tutto" (Colossesi 1,10), e nel momento estremo ad abbandonarci pur trepidanti all'amore fedele di Dio, avendo nel cuore la gioiosa certezza che "Cristo è veramente risorto, primizia di coloro che sono morti" (1Corinzi 15,20).*

*La morte infatti, "sintesi sublime di contrasti, è nemica sì, ma anche sorella. ... Noi finalmente soli, ma non solitari. Soli con Dio: soli con la Vita, mentre perdiamo la vita" (P. Mariano).*

GIANCARLO FIORINI



**Buona e Santa Pasqua!**

## La vocazione religiosa

*È una riflessione mai pubblicata di P. Mariano sulla natura della vita consacrata, considerata come risposta libera e gioiosa ad una chiamata misteriosa*

**Q**uante parole diciamo noi uomini! Parole brevi e lunghe; belle e brutte, ignobili e sublimi, importanti e sciocche, buone e cattive. Troppe!

Dio, il grande silenzioso, dice una parola sola. Il Padre dice una Parola interiore, il Verbo “splendore della Gloria, immagine sostanziale” di Lui (Ebrei 1,3), che lo esprime perfettamente; tanto perfettamente che ne procede una comune esultanza d’amore: lo Spirito Santo. Il Padre dice una Parola e in quella ha creato “tutte le cose nei cieli e sulla terra, visibili e invisibili” (Colossesi 1,16), approfondendo l’essere tutto del creato. Questo è stato evocato dal nulla – infinita potenza passiva – con una parola sola di infinita potenza attiva, ed il creato è, in quanto ha ricevuto la capacità di rispondere “presente” a quella parola esteriore di Dio.

### Perché esisto

Io sono una creatura. Mille anni fa non ero. Sono stato anch’io chiamato da quel Verbo “da cui tutto è stato fatto e senza di cui non è stato fatto nulla di ciò che esiste” (Giovanni 1,3.10) ad essere, a vivere (in Lui è la vita), a pensare (“è la luce degli uomini”: Giovanni 1,4). Veramente, rivolgendomi a Dio io posso e devo dirgli: “Mi hai fatto poco meno che un Dio; mi hai coronato di gloria e di maestà” (Salmo 8,6), “mi hai mirabilmente distinto; stupende sono le tue opere, a me però hai rivolto somma attenzione: tu hai composto le mie viscere, mi hai formato nel seno di mia madre” (Salmo 139,13-14). Tu, o Signore, mi hai chiamato alla vita e hanno risposto sì i miei genitori. Due creature – io ancora non ero – hanno sentito una reciproca vocazione; da quell’amore è germinata la mia natura umana; ed essa, prima ancora che io potessi parlare, ha cominciato a farsi sentire a mia madre, dicendole silenziosamente: “Attendimi, mamma, io vengo”. Buon per me che mia madre ascoltò la mia voce.

Mille anni fa ancora non ero: ma già tu, o Verbo, avevi chiamato a te la natura umana che docile rispose nel seno della tua Vergine Madre, e tu l’unisti a te, indissolubilmente, per



UN'ANTICA,  
CURIOSA  
SCULTURA LIGNEA  
RAPPRESENTANTE  
DIO PADRE,  
MUSEO DI  
OGNISSANTI,  
SCIAFFUSA

sempre, con un'unione unica, personale. M'ero appena affacciato alla vita, che tu mi chiamasti con quella stessa voce, più affettuosa, ad essere qualcosa di te, Verbo incarnato (*Verbum caro*): risposero di sì i miei padrini ed io, che non sapevo parlare, che nemmeno avevo coscienza di aver già detto un sì, per bocca loro ne dissi un secondo che mi rese gratuitamente tuo fratello.

## Ricchezza e destino dell'uomo

Non sono un pezzo di carbone (è già gran cosa di fronte al nulla), non sono una rosa (cosa più grande del minerale: ha la vita), non sono un usignolo (cosa più viva, ha la vita animale), non sono un Aristotele (un semplice uomo!): io appartengo non al regno minerale o vegetale o animale o umano; io appartengo al regno di Dio: in quanto fratello del Verbo incarnato sono figlio di Dio, "non nato da sangue, né da volere carnale, né da volontà di uomo, ma nato da Dio" (Giovanni 1,13). Mi hai così chiamato a vivere una vita "nascosta con te in Dio": con te vivere, essere vivificato, condividere la tua forma, soffrire con te, essere crocifisso con te, con te morire, essere sepolto, con te risuscitare, partecipare alla tua gloria, sedere e regnare con te, tuo coerede e concorporale.

Man mano che crescevo sentivo l'invito alla perfezione nel mondo che ci circonda, ove "pieni di succo sono gli alberi del Signore" e rendono alla loro stagione il loro frutto; e, più chiaro e insistente, l'invito di Gesù: "Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli" (Matteo 5,48). Ma come fare? È così difficile il salire!

*Con il battesimo "appartengo al Regno di Dio... sono figlio di Dio"*

UN MODERNO, ORIGINALE FONTE BATTESIMALE



## L'invito alla perfezione

Fu allora che quell'unico Verbo di Dio, più affettuosamente ancora, a me che chiedevo porse un consiglio: vuoi essere perfetto? **Va', vendi, vieni!** (Matteo 19,21)

**Va'.** Sono andato via di casa (forse ho pianto come Edith Stein, un'israelita convertita, docente universitaria di filosofia, che non riceve il bacio e la benedizione dell'irremovibile vecchia madre), sono andato via dagli impegni degli uomini (forse come Agostino?), via dalla trappola del mondo (salendo forse faticosamente con Thomas Merton la mia montagna dalle sette balze).

**Vendi.** Ho venduto tutto. Perché? Perché il regno di Dio è simile a una perla preziosa: tornava conto vendere tutto per comprarla. Perché dovevo li- ▶

berarmi dalla paura di amare le cose del mondo, dicendomi l'Apostolo dell'amore: "Non vogliate amare il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui; poiché tutto quello che è nel mondo, e cioè concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa e la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio dura in eterno" (1Giovanni 2,15-17). Sentivo un peso, me ne sono liberato, con tre voti, tre ali per volare. Nella povertà, nella castità, nell'obbedienza ho sentito il dolce sapore della libertà.

**Vieni e...** seguimi. Gli sono andato vicino vicino per essere cosa sua, tutta sua, solo sua, come il calice e la patena. Da questa vicinanza è venuta gradatamente e insensibilmente a me una strana rassomiglianza a lui, che è più che il religioso perfetto, in quanto la natura umana in lui è perfettamente a disposizione del Verbo.

### ***"C'è più gioia nel dare..."***

Chiedo al mondo: che cos'è la vocazione religiosa? O non risponde o risponde male o solo approssimativamente; i manuali stessi di diritto, di morale e di ascetica me ne danno cenni descrittivi. Gli uomini dicono: è una stranezza, anomalia, esaltazione, pazzia, e ne hanno un'orribile avversione. Dicono bene: è una pazzia. È infatti pazzia d'amore, mistero d'amore. Così è che neppure i trattatisti e gli specialisti in materia rispondono esaurientemente.

E qui io mi chiedo: se è mistero di amore, e amore è donare, sono io che ho donato o è lui che si è donato? So bene con s. Teresa che "il Signore non obbliga nessuno, si accontenta di ciò che gli diamo, non si dona però totalmente se non a chi si dona totalmente a lui". Ma mi chiedo: in questo commercio di amore non è lui che per primo mi ha amato? Non è lui che mi ha voluto uomo, mi ha elevato, mi ha redento, mi unisce a sé nell'Eucaristia? Perché tutto ciò? Amore non ha ragioni, ossia ha l'unica ragione dell'amore: "è più dolce dare che ricevere" (Atti 20,35). Così, dal mistero della Trinità (Padre che dona comunicando tutta la sua natura al Figlio) sino all'Eucaristia, che completa con il dono della creazione il dono della redenzione, è sempre – in eterno – più dolce dare che ricevere.

Qui non so più parlare. Ho la certezza che la "la Parola di Dio, viva ed effi-

***"Nella povertà, nella castità, nell'obbedienza  
ho sentito il dolce sapore della libertà"***



cece, più tagliente di una spada a due tagli, penetrante sino a dividere l'anima e lo spirito e le giunture e le midolla" (Ebrei 4,12), è penetrata in me.

### **Chi ci separerà dall'Amore?**

La vocazione religiosa! Ci sono lotte interne? Molte. Tesoro prezioso in vaso fragile. Ci sono difficoltà nell'ambito della comunità? Non poche: vita comune, massima penitenza. Occorrono sforzi per ambientarsi al tempo nostro, dal quale spesso siamo sfasati? Sì. Costa il rinnovarci? Sì. Si profilano all'orizzonte ostacoli, persecuzioni, stragi di sangue? Sì. Dobbiamo temere? No.

Perché sappiamo che "tutto coopera al bene per chi ama Dio, cioè per quelli che secondo il suo piano sono chiamati (la Vulgata aggiunge qui molto bene 'alla santità'). Perché quelli che ha preconosciuti li ha predestinati ad essere conformi all'immagine di suo Figlio, sì da essere lui il Primogenito tra molti fratelli; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Che diremo dunque a tutto ciò? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Colui che non risparmiò il proprio Figliuolo ma per tutti noi lo diede, come non ci donerà anche ogni cosa con lui? Chi porterà accuse contro gli eletti di Dio? Se Dio li giustifica, chi li condannerà? Cristo Gesù è colui che è morto, anzi è risuscitato, il quale sta alla destra di Dio e intercede per noi. Chi ci separerà dall'amore del Cristo? La tribolazione o l'angoscia o la fame o la nudità o il pericolo o la persecuzione o la spada? Come sta scritto: 'per cagion tua siamo tratti a morte durante tutto il giorno, siamo stati calcolati come pecore da macello'. Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amato. Io sono persuaso che né morte né vita né angeli né principati, né virtù, né cose attuali né future, né potestà né altezza né profondità né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù Signore nostro" (Romani 8,28-39).

Che cos'è la vocazione religiosa? È un mistero d'amore.

PADRE MARIANO DA TORINO



*Nella vita in comune si incontrano molte  
difficoltà da superare con saggezza  
umana e motivazioni spirituali*

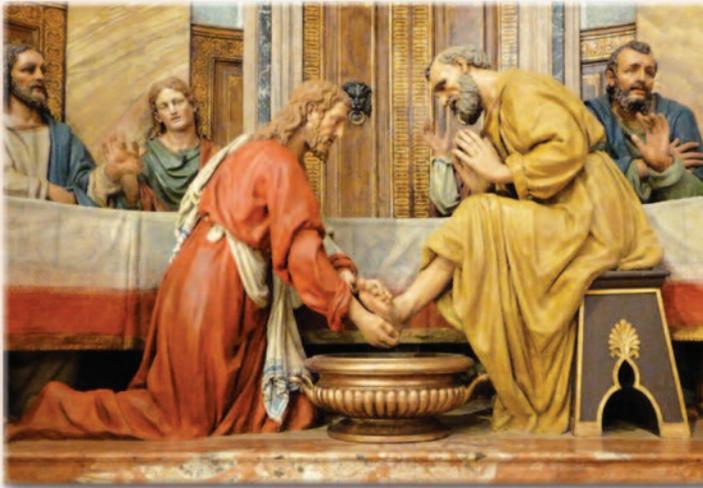
## In preghiera con P. Mariano

Il Giovedì Santo si legge il Vangelo della lavanda dei piedi. Un gesto unico, perché compiuto da Dio all'uomo e non viceversa, come ci si potrebbe aspettare. È un insegnamento di umiltà e di servizio. In questo anno segnato ancora dal coronavirus ci ricorda il valore della solidarietà ed il fatto che, come più volte ripetuto da Papa Francesco, non ci si salva da soli

5

### In ascolto...

«Si tratta – dicono gli esegeti – non del gesto che il padrone fa compiere dallo schiavo agli ospiti di casa, in segno di urbanità, e neppure



della lavanda sacra che si compiva “prima di accedere all’altare per l’offerta” (Es. 30,18-21). È un atto fuori della consuetudine, che desta la sorpresa di tutti.

Pietro protesta per primo: “Tu, Signore, lavi i piedi a me?”. “Ciò che Io faccio non lo comprendi ora: lo

comprenderai fra poco”... “Sapete cosa vi ho fatto? Voi chiamate Me Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. Se dunque Io, Signore e Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarveli a vicenda gli uni gli altri. Io vi ho dato l’esempio affinché anche voi facciate, come Io ho fatto a voi” (Gv 13,7-12).

Umiliazione profonda, come scuola di umiltà verso i fratelli, e, in essi, verso Dio»<sup>1</sup>.

### In preghiera...

*“Piccole azioni amabili e piccole virtù rendono dolce il vivere e il faticar quaggiù”<sup>2</sup>.*

1) Padre Mariano da Torino, *Testimoni dell’Infinito*, 394-395.

2) Id., *Il mistero o l’assurdo?*, 382.

## Ricordi sull'asse Torino-Roma

**Nel dicembre scorso la signora Marina ci ha inviato questo breve scritto riguardante gli incontri tra P. Mariano e la sua famiglia. La ringraziamo cordialmente**

**H**o conosciuto troppo poco P. Mariano e mi rincresce, ma posso dire cosa ha rappresentato per la mia famiglia.

Quando sono iniziate le sue trasmissioni televisive mio padre ci ha raccontato di averlo conosciuto personalmente. Mio padre e sua sorella da bambini abitavano a Torino in Via Garibaldi 38, nello stesso palazzo in cui abitava la famiglia Roasenda. In quegli anni Paolo Roasenda, studente universitario, organizzava in casa spettacoli con il teatro delle marionette per divertire questi due bambini.

Mio padre ha conservato sempre vivo il ricordo di quei momenti felici – comprese le meringhe di cui erano ghiotti – per la bravura del loro ospite e per la calorosa accoglienza ricevuta. Non ricordo ci siano più stati rapporti tra mio padre e P. Mariano, ma so che mia zia continuò una corrispondenza e che Lui stesso si recò a Torino a farle visita nel 1948, dopo la nascita del terzo figlio, intrattenendosi con loro buona parte della giornata.

Nel 1965 ci trasferimmo a Roma per il lavoro di mio padre: mia madre ed io ci sentivamo spaesate in una città così diversa da Torino. In quegli anni sopraggiunse un problema serio di salute per mio padre e la mamma, non sapendo dove trovare aiuto e consiglio in sofferte decisioni, si rivolse a P. Mariano. Fu un aiuto prezioso e costante, non solo in

***“Fu un aiuto prezioso e costante, non solo in consigli e suggerimenti”***

consigli e suggerimenti per rivolgersi alle persone più adatte, ma fu Lui stesso ad accompagnare la mamma ad un difficilissimo colloquio.

**P. MARIANO IN UNA FOTO SCATTATA IN SPAGNA NEL 1967**



Mia madre, dopo il mio matrimonio, volle invitare una sera a cena P. Mariano per farci incontrare con Lui, e questo è avvenuto proprio pochi mesi prima della sua morte.

È stato un dono poterlo finalmente conoscere di persona!

Ho letto nella sua autobiografia queste parole: *“Dio è così* ▶

*semplice! Basta farsi uomini con gli uomini, come Lui si è fatto uomo con noi*". Questo suo pensiero lo ha messo in pratica con la mia famiglia, in momenti diversi e in modi diversi si è fatto la persona che in quel momento era necessaria per aiutarci.

È stato, per la mia famiglia, quel Samaritano di cui Papa Francesco parla nella "Fratelli tutti".

Roma, 14 dicembre 2020

Marina Oddone

### **Il samaritano nell'enciclica Fratelli tutti (3 ottobre 2020)**

Il valore della parabola del buon samaritano è qui: "all'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è l'amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa". (n. 62)

Infatti il buon samaritano ci dice che "l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro". (n. 66)

La parabola è un'icona chiarissima di quello che occorre fare "per ricostruire questo mondo che ci dà pena.

Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano.

Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada". (n. 67)

"Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza". (n. 69)

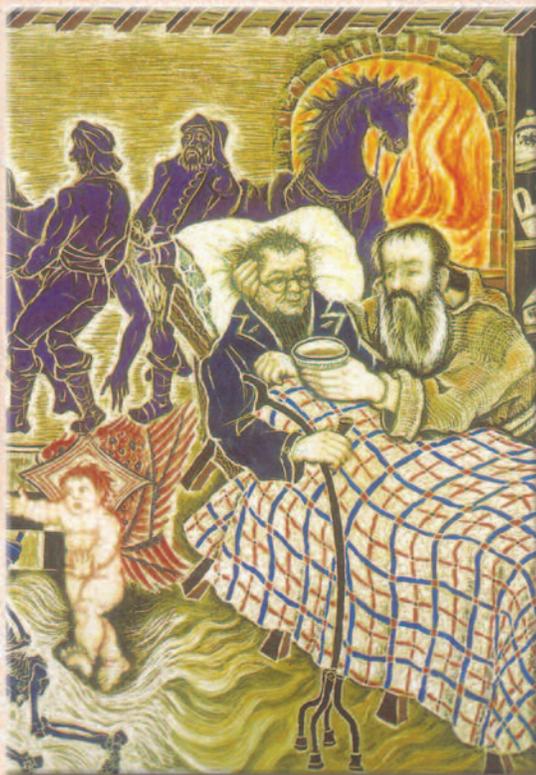
"Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano.

Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere. ... Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un 'noi' che sia più forte della somma di piccole individualità". (78)

a cura di GIANCARLO FIORINI

***"L'unica via di uscita è essere come il buon samaritano"***

**UGOLINO DA BELLUNO, "ERO INFERMO...",  
CHIESA DEI CAPPUCCINI, GRANADA (SPAGNA)**



13

## I luoghi di P. Mariano



Rimaniamo nella Ciociaria per raggiungere la città di Alatri, ancora oggi cinta da mura ciclopiche, la cui cattedrale custodisce uno dei miracoli eucaristici avvenuti in Italia. P. Mariano, quando era ancora Paolo Roasenda, insegnò qui nell'anno scolastico 1934-1935 presso il prestigioso Liceo Classico Conti Gentili. Dopo circa dieci anni vi ritornò, questa volta in veste di studente cappuccino per completare, presso il locale convento dei frati, che svetta sul colle San Pietro, gli studi filosofici necessari a quelli teologici. Anche questa permanenza è breve: da gennaio a settembre del 1942. Nel 1954 lo ritroviamo di nuovo ad Alatri per una missione popolare durante la quale fu rappresentato il suo "dramma sacro", uno spettacolo realizzato per evangelizzare in maniera coinvolgente la gente che si incontrava in queste occasioni.

"Le tappe dopo Tolmino furono: Pinerolo, Alatri, Roma. Per dodici anni, con entusiasmo mai spento e con competenza solo lentamente acquistata, cercai di spiegare e commentare a migliaia di giovani Livio e Cicerone, Orazio e Virgilio, Omero, Eschilo, Platone"<sup>1</sup>.

"Ora mi trovo ad Alatri, nel nostro studentato di Filosofia. Torno studente per qualche anno - poiché non ho ancora le basi di studio necessarie per accedere alla sublime dignità del Sacerdozio. Quanto è mai stata misericordiosa la mano del buon Dio con me!"<sup>2</sup>.

PANORAMA  
DI ALATRI



"Questo che ora vedi, o fratello, il dramma sacro - *ndal* non è uno spettacolo qualunque: è storia la più bella perché la più vera. È la storia di Gesù ed è la tua storia. È mistero di dolore e di amore: è il mistero cristiano"<sup>3</sup>.

- 1) P. Mariano da Torino, *Testimoni dell'Infinito*, 8.
- 2) Id., *Epistolario*, 211.
- 3) Id., *Il mistero o l'assurdo?*, 311.

a cura di  
LUCA CASALICCHIO

## In dialogo con la gente

*La figura di padre Mariano assomiglia in modo inconfondibile all'immagine evangelica del seminatore, di colui che per tanti anni e con ogni mezzo ha seminato a piene mani nel cuore degli uomini la parola di Dio e l'ha fatta fruttificare.*

*Padre Mariano fu il seminatore della speranza, della gioia e della serenità, dell'ottimismo cristiano. Bastava incrociare il suo sguardo, il suo sorriso, per essere irradiati della sua umanità; si rimaneva affascinati dal celebre motto francescano "Pace e bene a tutti", che risuonava sulle sue labbra. Padre Mariano seppe conquistare la simpatia e l'affetto di migliaia di interlocutori: giovani e anziani, ricchi e poveri, fedeli e non credenti, sani e malati, uomini e donne...*

*"Seppe conquistare la simpatia e l'affetto di migliaia di interlocutori"*

A ROMA IN UNA FOTO DEGLI ANNI '60



### **Temi vari, con uno centrale**

Nel 4° volume delle Opere Complete, "In Dialogo", sono prese particolarmente in considerazione le questioni riguardanti la famiglia e il matrimonio, il vero amore e il divorzio, l'educazione dei figli, "la madre, il più alto valore umano", il rapporto tra genitori e figli, ecc. Risposte chiare e pacate, dettate dall'esperienza e dalla profonda conoscenza del cuore umano. Leggere sarà un po' come risentire il Cappuccino che parlava ogni martedì sera alla TV, nell'intimità delle nostre case.

Al centro delle sue risposte e argomentazioni è Dio, la sua esistenza e la sua presenza negli eventi del mondo. Di fronte al fenomeno dell'ateismo moderno, padre Mariano è impegnato fortemente a discuterlo e a confutarlo, soprattutto contro l'allora teoria della "morte di Dio". A questo proposito egli traccia una specie di pedagogia religiosa, sintetizzata in 5 punti:

in primo luogo *ringraziare* il buon Dio per l'immenso dono della fede; secondo, vivere gioiosamente la fede, come hanno fatto i santi; quindi *fare una distinzione* tra il vero ateo e quello falso, con la condanna della teoria ma nel rispetto della persona; *aprire un dialogo* con gli atei in buona fede, portando gli esempi degli scienziati credenti; la

vittoria della fede sull'ateismo non si ottiene con i ragionamenti ma con l'amore cristiano. In concreto: non a parole, ma con i fatti.

## **Gesù e la Madonna**

Su un altro versante padre Mariano spiega a lungo l'importanza della preghiera, ricordando che essa esiste anche in altre religioni, tra i maomettani e specialmente nel corano, nell'ebraismo, ecc. Padre Mariano poi delinea la persona, il fascino, l'attualità di Gesù e confessa: "Una percentuale fortissima di domande a me rivolte (alla TV e in corrispondenza privata) riguardano solamente Gesù: la sua vita, le sue parole, la sua opera". E aggiunge l'annotazione: "Gesù è oggi mille volte più vivo nella mente e nel cuore e nella vita di milioni di uomini, di quando duemila anni fa visse la sua breve esistenza terrena in un piccolo angolo d'Oriente: la Palestina. Egli è quanto mai di attualità, perché c'è ancora chi oggi Lo ama e chi Lo avversa".

Molte e belle considerazioni sono dedicate alla Madre di Dio, di cui padre Mariano era devotissimo ed entusiasta proclamatore delle sue prerogative e delle sue virtù. È noto ch'egli ha voluto cambiare il suo nome di battesimo Paolo in quello di Mariano in suo onore. E con questo nome è passato alla storia.

Dopo aver dimostrato la "maternità verginale", la "eccezionale missione" e la "dignità sovrumana" di Maria, presenta la madre di Gesù totalmente unita a Lui e inseparabile da Lui. E conclude: "Per un cristiano Maria è la Mamma", venerata fin dall'antichità e invocata con amore ancora oggi con innumerevoli preghiere.

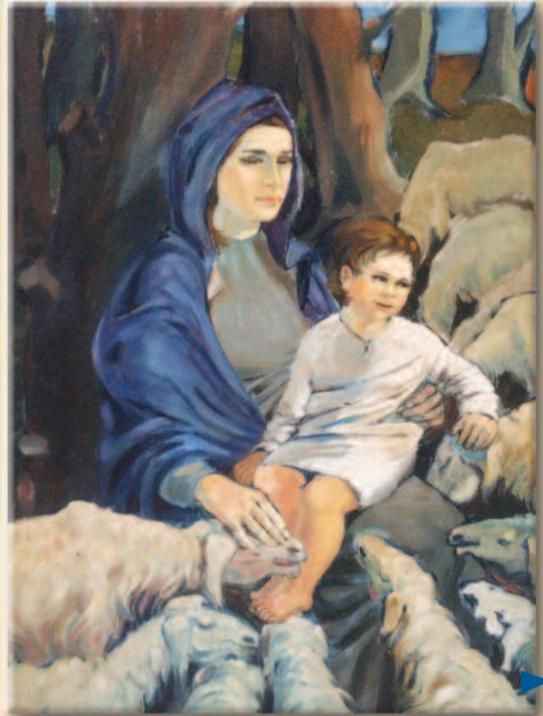
*Gesù e Maria erano i temi  
preferiti di Padre Mariano*

**LA DIVINA PASTORA,  
CONVENTO CAPPUCCINI, CAGLIARI**

## **I testimoni di Gesù**

Spesso padre Mariano ha voluto ricordare i santi e presentare i testimoni di Cristo e servitori del Vangelo, uomini esemplari e degni di ammirazione come benefattori dell'umanità. Oltre agli schizzi biografici di san Francesco e di altri santi, vengono presentate non poche figure di laici moderni, veri apostoli anche se poco conosciuti: per esempio l'irlandese Mattia Talbot, il vincenziano padre Manzella, il convertito Giosuè Borsi, l'ingegnere Alberto Marvelli, il beato Pier Giorgio Frassati, ecc.

Padre Mariano è felice di illustrare la santità della Chiesa attraverso l'esempio dei suoi figli migliori. Anche egli, senza saperlo, faceva parte di questa schiera. Le sue rispo-



ste conservano il timbro di una viva attualità e sono piene di rispetto per gli ebrei, i musulmani e i fratelli separati e in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, in fedeltà alla Chiesa e in piena aderenza alle indicazioni del Concilio Vaticano II, che ha seguito con attenzione, condividendone in pieno lo spirito ecumenico.

### **Ragioni della grande popolarità**

Benché laureato e docente di latino e greco in diversi licei per 12 anni, padre Mariano non fa mai sfoggio della sua cultura, ma rivela una chiara e limpida intelligenza insieme con una prosa che direi manzoniana. Non era un teologo di professione, ma possedendo il dono di Dio e la perfetta conoscenza della dottrina cattolica, la sapeva comunicare piacevolmente, divenendo un vero esperto nel consigliare, illuminare, consolare, incoraggiare. Non saliva mai in cattedra, e la gente rimaneva affascinata dalla sua parola semplice e calda: la sua era una apologetica spicciola, feriale, quotidiana, intessuta di Vangelo. Più che un maestro, era un testimone!

Qual è il segreto del suo successo in termini mediatici? Innanzitutto la capacità di avvicinare l'uomo d'oggi, di raccogliergli le sfide, di sanarne le piaghe, di amare i più deboli e bisognosi, come un buon samaritano. Mentre condanna il peccato, gli sta a cuore il peccatore. Ma è soprattutto l'immensa carica di umanità che emana dalla sua personalità: padre

Mariano era un sacerdote autentico e, insieme, un padre e amico.

*Benedetto XVI nel 2008 ne ha riconosciuto  
"l'esercizio di tutte le virtù in grado eroico"*

**FRANCO NICOLAI, IL VENERABILE PADRE MARIANO,  
CONVENTO DI VIA VENETO, ROMA**



Diciamo la parola più giusta: era un santo! Il papa Benedetto XVI gli ha conferito il titolo di "Venerabile", riconoscendone l'esercizio di tutte le virtù in grado eroico e la fama di santità. Vi sono persone che, col passar del tempo, si allontanano e il loro profilo diventa sfocato. Vi sono invece persone che, col passar del tempo, si avvicinano e il loro profilo diventa più nitido e luminoso. Padre Mariano appartiene a questa seconda categoria di persone e continua a far sentire la sua voce. A 38 anni dalla morte (27 marzo 1972) molti invocano la sua intercessione e noi auspichiamo di vederlo presto elevato all'onore degli altari.

**ANDREA MARIA ERBA**  
Vescovo emerito di Velletri-Segni

## Novità nel “Gloria” e nel “Padre nostro”

La Chiesa italiana ha ricevuto il dono della nuova traduzione del Messale Romano. Questo libro liturgico non serve solo al sacerdote per “dire la Messa”, ma è lo strumento principale per guidare ed animare la preghiera di tutto il popolo di Dio. Esso è un libro normativo ed un testo altamente spirituale.

Due novità riguardano la traduzione di frasi di difficile comprensione che troviamo nel “Gloria” e nel “Padre nostro”. A suo tempo anche P. Mariano si era espresso al riguardo, chiarendone il senso profondo. Ascoltiamolo.

### 1 - “GLORIA A DIO NELL’ALTO E PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ” (Luca 2, 14)

«[Di Buona volontà può significare:] di buona volontà “umana”: e cioè agli uomini che hanno buona volontà, buona disposizione verso Dio e la propria salvezza dal peccato: di

buona volontà “divina” e cioè agli uomini che sono oggetto della buona volontà divina, della benevolenza divina. Tutti quindi gli uomini, perché tutti sono (siamo!) figli di Dio (in modo specialissimo e proprio i cristiani col battesimo!). L’annuncio di pace da parte della buona volontà (= benevolenza) di Dio è universale e senza discriminazioni. Ecco perché gli angeli esaltano qui e lodano la “benevolenza” di Dio, senza limiti e universale. [...] La pace messianica che è – non lo si ripete mai abbastanza – più che l’assenza di guerra tra uomini, la pace con Dio [...] è offerta a tutta l’umanità, ma l’accoglie e la fa sua solo quella che è di buona volontà “umana”»<sup>1</sup>.

UN ANGIOLETTO IN  
UNO DEI PRESEPI  
NEL SANTUARIO  
FRANCESCO  
DI GRECCIO



### 2 - “E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE” (Matteo 6, 13)

Per non fraintendere queste, come altre, parole di Gesù, occorre penetrarle nel preciso contesto in cui furono pronunciate e nell’ambiente semitico familiare a Gesù e ai suoi immediati ascoltatori.

Nel nostro caso il contesto è nel versetto parallelo che immediatamente segue: “*Ma liberaci dal male (o dal maligno)*”; l’ambiente è quella caratteristica mancanza di sottigliezza teologica del linguaggio di quei tempi, che non distingue con esattezza tra tentare e permettere la tentazione. Dio non tenta nessuno (Giacomo 1, 14), ma permette la tentazione. Essa infatti ha due aspetti:

1. nei riguardi nostri, è un invito al male;
2. nei riguardi di Dio, è una prova, che noi, tentati e cioè provati, Gli possiamo dare, di vero amore e di vera fedeltà. Dio permette quindi che noi siamo

### **Gesù tentato da satana**

**MARKO RUPNIK, CHIESA S. PIO,  
S. GIOVANNI ROTONDO**



tentati (dallo spirito del male, dalle nostre passioni, dal male stesso che c’è nel mondo), con un fine di bene: affinché, vittoriosi, siamo da Lui premiati.

E allora viene spontanea un’altra domanda: ha senso chiedere di non essere tentati, quando Dio stesso permette la tentazione per un fine di bene? Non sarebbe più logico chiedere tentazioni, per esserne vittoriosi e dimostrare così tanto più amore a Dio? Sarebbe più logico, ma per niente saggio, anzi temerario, data la nostra debolezza.

È più saggio e più cristiano chiedere, secondo il suggerimento di Gesù, che, tentati – Dio non ci può mai provare al di sopra delle nostre forze! – siamo in grado di superare la prova.

Questo infatti e non altro è il vero significato di questa invocazione [...].

Molto migliore quindi dell’italiano “non ci indurre in tentazione” – tra-

duzione fedele alla lettera del testo greco, ma meno allo spirito dell’aramaico originale – è la traduzione francese: “*Et ne nous laissez pas succomber à la tentation*” e quella spagnola: “*Y no nos dejes caer en la tentación*”, non lasciarci soccombere alla tentazione.

Perché non si potrebbe anche noi italiani – con l’approvazione della competente – dire: “*Non lasciarci soccombere alla tentazione?*”<sup>2</sup>.

1) Padre Mariano da Torino, *In dialogo. La posta di Padre Mariano*, 121-122.

2) Ivi, 127-128.

## Chiara, "la pianticella del beato Francesco"

Il 27 marzo 1211, domenica delle Palme, di notte, la nobile Chiara di Favarone e Ortolana esce dal suo palazzo per non tornarvi mai più. Si è innamorata dell'ideale impersonato da Francesco; dalla Porta Ovest di Assisi, attesa dallo stesso Francesco e da alcuni frati con le fiaccole, scende nella valle fino a S. Maria degli Angeli. Nella chiesina, al posto dei suoi preziosi abiti indossa il ruvido saio, cinge la corda, sul capo il velo, ai piedi i sandali. Un momento prima aveva offerto il sacrificio della sua splendida capigliatura e così è consacrata per sempre al Signore.

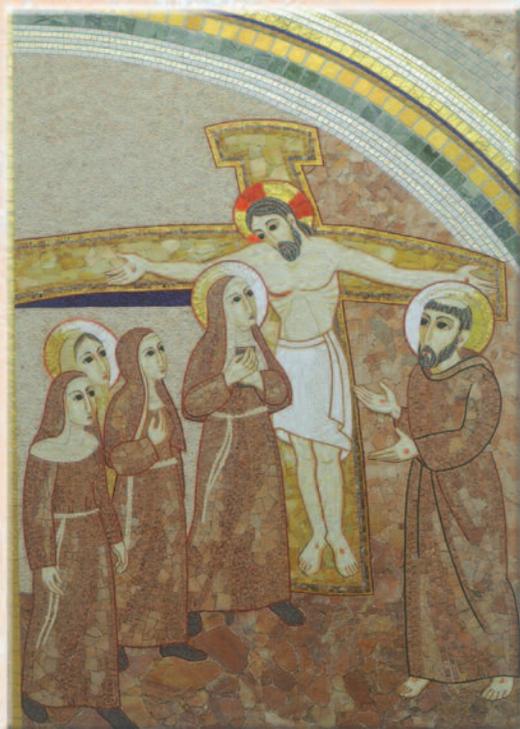
5

### FAVARONE È MORTO?

Come ha potuto ella fuggire di casa in maniera tanto indisturbata? Sta il fatto che il controllo maschile sulle donne della famiglia di Chiara ultimamente s'è allentato. Il padrone di casa Favarone di Offreduccio non compare più. Ortolana, la moglie, compie ripetuti pellegrinaggi a S. Michele Arcangelo al Gargano e addirittura in Terra Santa, ma lui non c'è mai. Pacifica di Guelfuccio, al processo di canonizzazione della parente ed amica Chiara, affermerà di non aver conosciuto Favarone, pur abitando appena di fronte... Al contrario compare di continuo lo zio Monaldo, che si adopera in molti modi per affermare autorità sulle nipoti e mantenere il prestigio del casato, ostacolando al massimo la volontà di consacrazione non solo di Chiara ma anche delle restanti donne della famiglia, che aderiranno a quel gruppo di frati così controcorrente e non ancora riconosciuto. Dunque, che Favarone sia morto prematuramente?

**S. Francesco presenta a Gesù  
il 2° e il 3° Ordine francescano**

**MARKO RUPNIK, CHIESA S. PIO,  
S. GIOVANNI ROTONDO**



### LA FURIA DELLO ZIO MONALDO

Di certo avviene che la mattina dopo il 27 faticoso, sparsasi ormai la notizia della fuga di Chiara, lo zio Monaldo con i suoi armati si precipita alla Porziuncola per riprendersi la nipote. Ma Francesco ha previsto tutto. Ha già messo al sicuro Chiara altrove, precisamente al monastero benedettino S. Paolo delle Abbadesse, a Bastia, e quando Monaldo si presenta, egli può rispondere che ▶

Chiara non si trova in casa ma dalle monache. Al che Monaldo risale in sella e va a bussare e a minacciare a quel monastero.

Il suo furore però si placa quando la nipote gli mostra la tonsura, segno inequivocabile dell'appartenenza allo stato religioso, soggetto solo alla giurisdizione del vescovo. Deve rinunciare alla cattura.

## A S. DAMIANO

Nell'arco di meno di un mese, quando anche Agnese sceglie di seguire sua sorella Chiara (ma dovrà subire molta violenza da parte dello zio), Francesco opta per una decisione coraggiosa.

Siccome la chiesa di S. Damiano, primo luogo della sua esperienza ancora solitaria di servitore di Dio, è stata affidata a lui dal vescovo, ne sgombera e risana una delle strutture annesse, perché diventi abitazione di Chiara e delle sue primissime seguaci.

Alcuni frati continueranno a dimorare nei paraggi e comunque le nuove consacrate non vi vivranno rinchiusi, ma lavoreranno, questueranno, serviranno i poveri e gli ammalati e rimarranno aperte alla comunità locale, proprio come i frati. Davvero dati i tempi, nuovo e ardito genere di vita per una comunità di donne! E quanto coraggio anzitutto da parte di Francesco nell'accettare e sostenere di buon grado l'intrepido e anticonformista proposito di Chiara di poter vivere in maniera così diversa da un monastero di clausura e condividere l'itineranza dei frati!

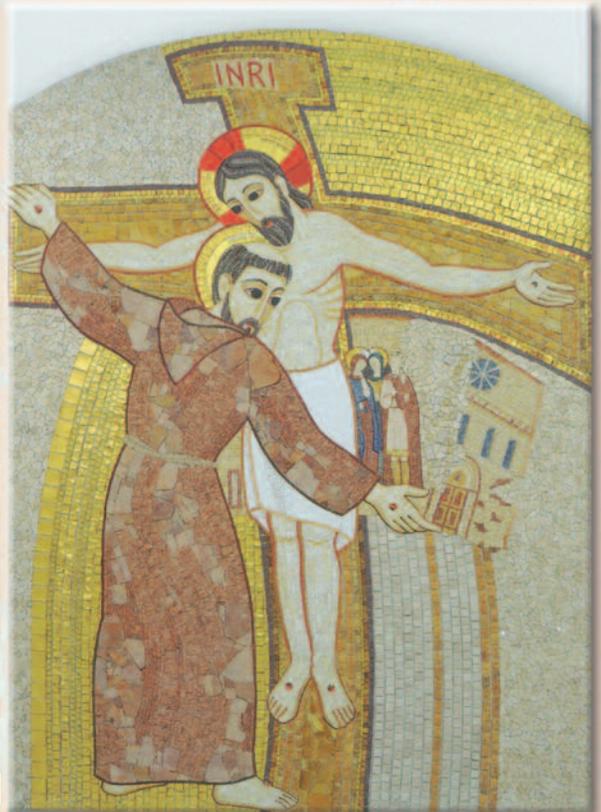
Chiara ha sperimentato a Bastia la clausura ma non intende affatto conformarsi a quel tipo di organizzazione religiosa, perché desidera servire i poveri, avere una diretta sollecitudine con i malati e i lebbrosi, mantenere un rapporto costante con la gente e la comunità locale.

Inoltre ella vuole tagliare con ogni forma di privilegio e sicurezza sociale, assicurate nei monasteri dalla cospicua dote obbligatoria, cioè vuole realmente essere povera e le consorelle della sua fraternità avrebbero al contrario avuto l'obbligo di rinunciare ad ogni proprietà e senza mai devolverle a beneficio della fraternità stessa...

CARMINE DE FILIPPIS

*Nel monastero di S. Damiano  
Gesù parla al giovane Francesco*

MARKO RUPNIK, CHIESA S. PIO,  
S. GIOVANNI ROTONDO



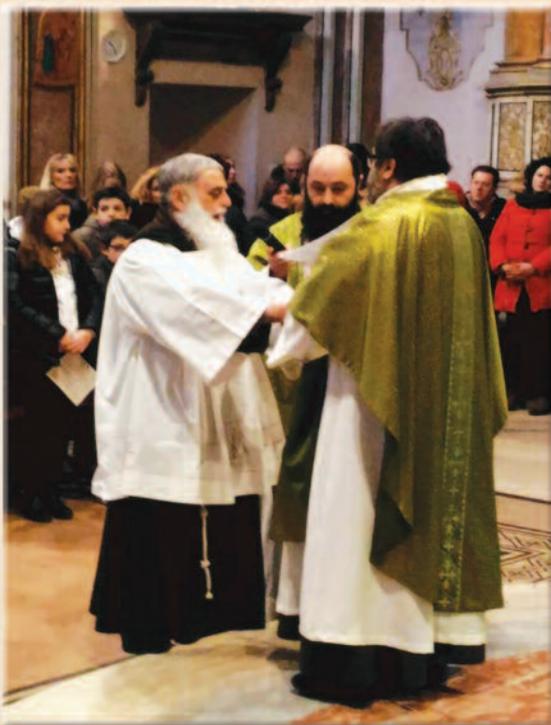
## Un segno di speranza

*Fr. Giovanni nei periodi più critici del 2020 ha ricevuto un duplice dono: quello di consacrarsi per sempre al Signore con la professione perpetua e quello del diaconato. Questi doni che il Signore ha fatto a fr. Giovanni e a tutti noi sono un segno di speranza*

**– Caro fr. Giovanni, come leggi, nel disegno della Provvidenza, le date in cui hai emesso la Professione perpetua e hai ricevuto l'Ordinazione diaconale?**

Tali date, per la Professione perpetua l'8 marzo 2020 e per il Diaconato il 19 dicembre – mi fanno tornare alla mente quanto – negli anni in cui sono rimasto dai miei genitori perché entrambi malati – io abbia desiderato poter vivere la mia vita in convento con i Frati Cappuccini, dai quali mi ero dovuto allontanare per assistere, appunto, i miei familiari. Inoltre, proprio la data dell'otto marzo 2020 mi fece ulteriormente comprendere come il Signore mi avesse “ripescato” e fatto tornare in convento nella maniera più insperata, realizzando così i miei voti e preghiere. Preciso che tale data segnò l'inizio delle chiusure a causa del Covid-19. Anche l'ordinazione diaconale si è svolta in un periodo di restrizione pandemica, con pochi frati intervenuti, ma con una cerimonia semplice e, a detta di molti, sentita. Evidentemente la Provvidenza divina ha dettato modi, tempi e condizioni rivelatisi più che idonei e soddisfacenti.

**A SULMONA FR. GIOVANNI CANORI  
EMETTE LA PROFESSIONE PERPETUA**



**– Quale messaggio ne scaturisce per tutti noi?**

Il messaggio è quello per cui si debba confidare sempre in Dio, specialmente nel caso in cui le prospettive sembrano oscure ed il futuro di difficile interpretazione. Spesso noi poco vediamo ed ancor meno comprendiamo i disegni dell'Altissimo, vòlti, peraltro, a nostro bene.

**– Come leggi il tuo percorso vocazionale?**

Ogni percorso vocazionale, credo, sia un “unicum”. Per me iniziò a diciassette anni quando manifestai in famiglia la volontà di entrare tra i Cappuccini. Tale richiesta fu energicamente respinta dai miei genitori, i quali, giustamente dal loro punto di vista, dissero che avrei dovuto terminare le superiori e l'università per poi avviarmi ad una professione. Obbedendo loro così feci, ma, terminati gli studi ed iniziato a lavorare, dopo

qualche anno bussai al convento di Via Veneto in Roma e di lì, pur con il totale rifiuto dei miei genitori, iniziai il percorso formativo tra i frati, formativo fino al compimento del terzo anno presso lo studentato di Viterbo. Tale cammino fu interrotto dalla necessità di assistere i miei genitori, cosicché dovetti uscire e tornare a casa, rimanendovi sino alla morte di entrambi. Un percorso vocazionale il mio che ha incontrato difficoltà all'apparenza insormontabili, ma che, in ultima analisi, hanno rafforzato in me la volontà di stare con il Signore e con i fratelli.

– ***Cosa significa per te oggi essere frate cappuccino per sempre?***

Significa sperimentare la felicità di chi, privato di cose a cui teneva, non soltanto le ha ritrovate, ma sa di poterne usufruire e godere per sempre, secondo la grazia che l'Onnipotente vorrà elargire.

– ***Come vivi il diaconato in questo tempo particolare?***

Credo che la diaconia abbia un particolare valore ecclesiale, per cui ogni ministro di Cristo vi si innesta traducendola in pastorale, missione, autorità. Un ministero-ufficio, quello diaconale, che opera nella Parola, nella liturgia, nella carità integrale e nella morale così come inviato dal Cristo che si è fatto nostro servitore. E proprio in questi tempi particolari quanto sopra riportato risulta ancora più valido ed applicabile.

– ***Chi è P. Mariano per te?***

Il ricordo di P. Mariano è quello delle sue trasmissioni televisive del tardo pomeriggio. Vedevo assieme a mia nonna questo frate che parlava in modo comprensibile. Mi affascinava ciò che diceva di Gesù e le sue raccomandazioni mi erano dolci anche se severe. Grazie a P. Rinaldo Cordovani, che tra l'altro fu il primo frate che mi accolse e con cui parlai nel convento di Via Veneto, compresi che P. Mariano da Torino era così come mi sembrava quando lo vedevo in televisione: bonario e serio, faceto, ma didattico. Un frate che sarebbe tanto necessario oggi per le giovani generazioni.

a cura di LUCA CASALICCHIO

**NELLA CATTEDRALE DI SULMONA  
IL VESCOVO MONS. MICHELE FUSCO  
ORDINA DIACONO FR. GIOVANNI**



## Cenni di storia francescana **2**

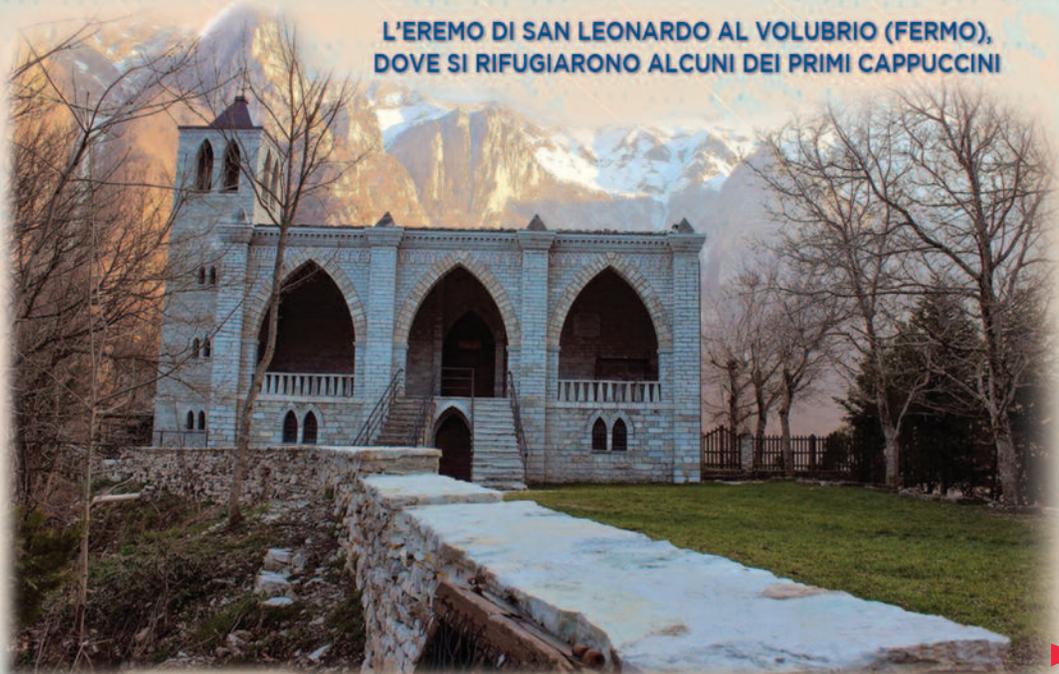
**R**icordiamo un aneddoto che spinse fra Matteo da Bascio a riflettere e portare avanti la riforma cappuccina: *“Mentre fra Matteo e alcuni frati erano in cammino per andare a celebrare un funerale, incontrarono per strada un povero malcapitato, ferito e malmenato, ridotto quasi in fin di vita; allora fra Matteo si precipitò a soccorrerlo, ma i suoi compagni lo ripresero dicendo che altrimenti facevano tardi per il funerale; allora fra Matteo rispose loro che non importava in quanto quello del funerale era ormai morto e doveva soccorrere quel poveretto che era ancora vivo. A fra Matteo allora tornò in mente la parabola del buon samaritano e successivamente esortò i compagni frati a riflettere sull'accaduto”*.

Dai frati osservanti nacque il nuovo ordine serafico dei cappuccini, detti anche frati del popolo, dalla vita molto austera e semi-eremitica, centrata sulla carità e le opere di misericordia corporali e spirituali.

Agli inizi i fondatori hanno attraversato non pochi problemi, anzi si rifugiarono all'ermo di San Leonardo sul monte Priora nei sibillini, ospitati dai monaci camaldolesi del monte Corona riformati dal beato Paolo Giustiniani.

Qui tracciarono alcune linee sulle costituzioni del nuovo ordine (barba lunga, cappuccio a punta, vita molto austera e semi-eremitica, ecc. ...), come ci ricorda nel suo libro “Lassù sui monti” (1998) Padre Pietro Lavini, il frate cappuccino eremita che visse per oltre 40 anni nel cuore dei monti Sibillini, nell'Appennino umbro-marchigiano, ricostruendo da solo la chiesa dell'antico monastero.

**L'EREMO DI SAN LEONARDO AL VOLUBRIO (FERMO),  
DOVE SI RIFUGIARONO ALCUNI DEI PRIMI CAPPUCCINI**



## **L'Ordine cappuccino e alcuni Santi**

Nell'anno 1525 finalmente il papa Clemente VII approva il nuovo ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Tra i figli di questo ordine ricordiamo San Felice da Cantalice, il santo della Carità, un fratello laico, il perfetto modello del frate del popolo, sempre pronto a occuparsi dei bisognosi.

Nel 1556 nacque a Leonessa un altro frate importante della famiglia cappuccina: San Giuseppe da Leonessa, un frate rivolto verso gli ultimi e gli emarginati, devoto particolarmente alla Madonna. Incurante delle tempeste di neve e delle piene dei fiumi, fu instancabile nell'apostolato verso le popolazioni sperdute sulle montagne dell'Abruzzo, delle Marche e dell'Umbria.

Partì missionario in Turchia a Costantinopoli dove si dedicò alla cura dei lebbrosi e gli appestati e ne contrasse anche lui il morbo della peste ma miracolosamente ne uscì sanato. Fu condannato al supplizio del gancio ed anche qui miracolosamente la provvidenza divina lo salvò per ricondurlo in patria, dove continuò la sua missione evangelizzatrice. Istituì i monti frumentari per dar da mangiare ai poveri, fondò ospedali e mise pace tra città beligeranti. Morì il 3 febbraio 1612 nel convento di Amatrice. Fu canonizzato da papa Benedetto XIV nel 1746. È patrono delle missioni cappuccine.

Come non ricordare un giglio dell'albero cappuccino, padre Pio da Pietrelcina, conosciuto in tutto il mondo come il Santo dei miracoli, il frate dalle stimmate. Il santo del sacramento della riconciliazione, il santo con uno sguardo speciale verso i malati e i sofferenti; ricordiamo la sua grande opera di "Casa sollievo della sofferenza", una vera eccellenza per accogliere e curare gli ammalati.

Infine è doveroso ricordare un frutto molto importante scaturito di recente dall'albero cappuccino: Padre Mariano da Torino, conosciuto dal popolo come il santo frate della TV. Il frate che è entrato nelle famiglie italiane dallo schermo TV portando il suo sorriso, ha compiuto una preziosa opera missionaria di evangelizzazione. Soprattutto nelle famiglie, il suo sguardo paterno ha bucato lo schermo e ha affrontato delle tematiche molto importanti e delicate considerando le questioni sociali e morali del momento.

**PADRE PIO, "GIGLIO DELL'ALBERO CAPPUCCINO", E LA "CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA" - MARKO RUPNIK, CHIESA S. PIO, S. GIOVANNI ROTONDO**



GIAMPIERO ROSATI ■

## Padre Bernardo Fioretti

1

da MONTEFIASCONE

### 1. L'AUDACIA DI UN GIOVANE PROMETTENTE

**P**adre Bernardo! Una figura alta, un fisico asciutto, un incedere calmo e sicuro, fronte aperta e spaziosa orlata da radi capelli, occhi chiari e penetranti, capaci di spingersi più in là, oltre i conformismi, oltre la posticcia verniciatura per riuscire a cogliere angosce e drammi del prossimo. Si avvicinava all'altro con l'alto senso del sacro.

Gli era molto familiare l'arma della bontà e del servizio prestato con generosità, senza calcolo a chiunque ne avesse bisogno. Le uniche sue credenziali erano rappresentate appunto dalla carità, al di fuori di ogni gioco politico. Risultava una figura originalissima di frate cappuccino, un religioso irripetibile, dai tratti inconfondibili. Era davvero un esemplare unico!

Era nato a Montefiascone il 12 dicembre 1909 da Paolo Fioretti e da Paolina Silvestri; il giorno seguente venne battezzato nella chiesa parrocchiale di San Flaviano martire e gli fu imposto il nome di **Alfonso**. Il 4 giugno 1916, all'età di sette anni, ricevette il sacramento della Confermazione nella chiesa di Santa Maria delle Grazie dal vescovo diocesano mons. Giovanni Rosi.

Il piccolo Alfonso cresceva in una famiglia semplice, che viveva del proprio lavoro e trasmetteva ai figli una solida educazione cristiana, ricca di valori umani; qui il piccolo imparava a pregare e a rivolgersi con illimitata fiducia a Gesù, alla Vergine Santissima, al-

**UNO SCORCIO DEL LAGO ALLE FALDE DELL'ALTURA DOVE SORGE MONTEFIASCONE**



l'Angelo Custode e ai Santi; qui imparava a rispettare il prossimo; qui persino i mendicanti venivano accolti con grande dignità, come veri fratelli. La mamma, insostituibile maestra di vita, insegnava ai suoi figli a pensare e a pregare anche per gli altri; apriva la mente e il cuore dei suoi figli oltre il breve orizzonte di casa.

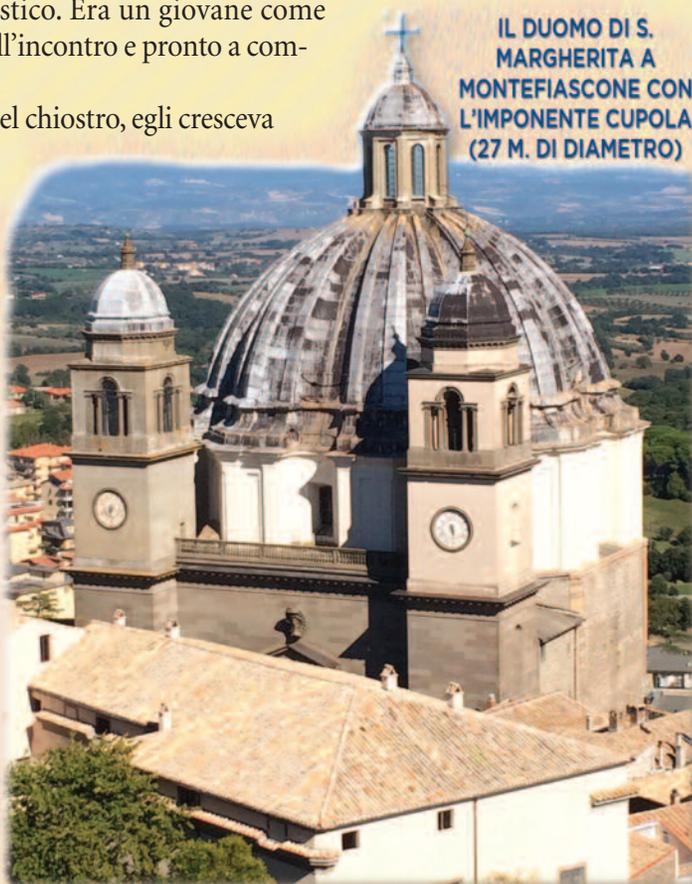
In questo contesto, saturo di bontà e di sacralità, sbocciò la vocazione religiosa nel cuore di Alfonso: desiderava ardentemente entrare a far parte della grande famiglia dei cappuccini. In realtà, mirava a ricalcare le orme di un "grande" che aveva onorato il suo stesso cognome: **san Crispino Fioretti da Viterbo**. I genitori non si opposero affatto all'orientamento religioso del loro figliolo. Così, il 23 aprile 1925 veniva accolto dai Superiori nel seminario serafico di Vetralla.

## 2. TRA I CAPPUCINI

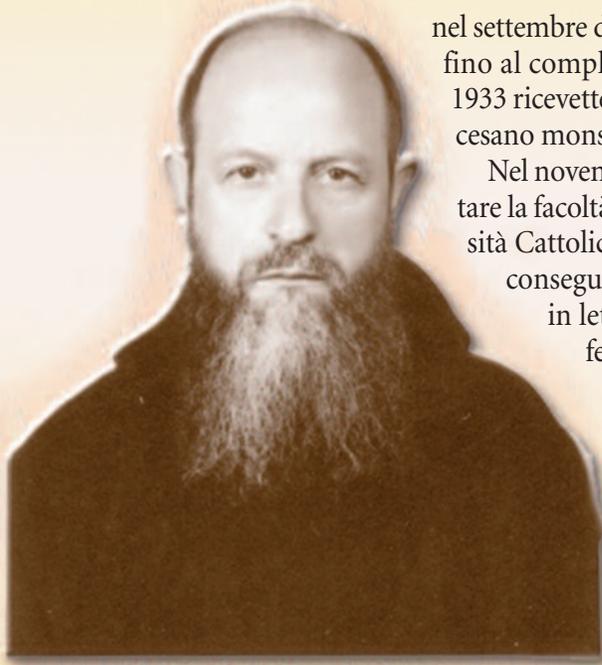
Il 4 settembre 1926 vestì l'abito religioso nel noviziato di Fiuggi, dove emise i voti temporanei il 12 settembre dell'anno successivo e gli fu imposto il nuovo nome di **fra Bernardo**. La professione perpetua la celebrò il 1° gennaio 1931 nel convento di Viterbo. Questo giovane frate non portava certo l'aureola, né teneva il collo torto e neppure gli occhi elevati in atteggiamento mistico. Era un giovane come tutti: vivace, allegro, aperto all'incontro e pronto a compiere il proprio dovere.

Così, nel sicuro contesto del chiostro, egli cresceva obbediente, servizievole, sensibile, buono; aveva le idee chiare per fugare eventuali ripensamenti e paure. Nello studio se la cavava brillantemente dato che era intelligente e, poi, ci si metteva di buzzo buono alle prese con manuali e dispense scolastiche preparate con edificante premura dai professori.

Intanto il giovane frate si impegnava a gettare le basi di una solida vita interiore con la massima serietà e con estrema semplicità. Fu mandato nel convento della Palanzana per il primo anno di filosofia e



IL DUOMO DI S.  
MARGHERITA A  
MONTEFIASCONE CON  
L'IMPONENTE CUPOLA  
(27 M. DI DIAMETRO)



**PADRE BERNARDO FIORETTI**

nel settembre del 1928 scese in quello di Viterbo, dove rimase fino al completamento degli studi (1934). Il 23 dicembre 1933 ricevette l'ordinazione sacerdotale dall'Ordinario diocesano mons. Emidio Trenta.

Nel novembre del 1939 fu inviato a Milano per frequentare la facoltà di lettere (indirizzo classico) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove il 17 novembre 1943 conseguì la laurea a pieni voti (110/110). Il dottorato in lettere qualificava il padre Bernardo come professore ordinario dei nostri giovani del corso filosofico.

Le drammatiche vicende belliche e il previsto cedimento del fronte di Cassino, consigliarono i Superiori di allontanare i giovani dallo studentato filosofico di Alatri; ripararono prima nel convento di Monterotondo (dicembre 1943), poi a Fiuggi (ottobre 1944) e, infine, da qui, dopo appena un mese di permanenza, di nuovo ad Alatri.

In questi giri dei giovani frati, in cerca di rifugio e di sicurezza, padre Bernardo li seguì fedelmente come direttore e professore; e conservò questa qualifica anche quando, col terzo corso filosofico, fu trasferito a Viterbo nell'agosto del 1945. Nel settembre 1947 fece ritorno ad Alatri dove rimase ininterrottamente fino al settembre 1962, quando fu inviato cappellano nell'ospedale romano del Policlinico Umberto I. Nell'agosto 1964 fu destinato nel convento di Acquapendente dove è rimasto fino al tragico evento della sua morte.

### **3. IL DOCENTE E L'APOSTOLO**

Nell'adempimento dell'ufficio di docente si distingueva per impegno e competenza, che gli derivavano dall'amore allo studio e dalla continua ricerca di aggiornamento. Merita ricordare che il padre Bernardo nel 1950 aveva portato a termine un apprezzabile lavoro sul Salterio che intendeva dare alle stampe ma che, purtroppo, è rimasto soltanto dattiloscritto. Si trattava della traduzione scorrevole ed elegante in lingua italiana del testo latino rivisto sulla base dell'originale ebraico. L'autore inoltre l'aveva arricchito con note esegetiche e letterarie e con l'aggiunta di brevi riflessioni spirituali.

Era un maestro appassionato che mirava non solo a rendere colti gli alunni, ma soprattutto a forgiarli *sapienti*. Si noti bene infatti che essere *colti* non è sinonimo di essere *sapienti*. La cultura, scrive il Ravasi, "non è un mero accumulo di dati, come purtroppo talora accade in certe scuole in cui si cerca di ingozzare le menti dei ragazzi, come si fa coi polli in batteria. È invece la mobilitazione della conoscenza", è l'esperienza del sapere che rende interiormente libera la persona e ricca dell'umano sentire.

UBALDO TERRINONI

## 6 Il mio Comandante

**D**ue soldati, rientrando dalla libera uscita, alla stazione di Porta Romana (VT) trovano una Fiat/500 con le chiavi inserite nel cruscotto, salgono e partono per la scuola AS.

All'ingresso della caserma vengono intercettati dalla polizia, segue l'arresto ed il trasporto in Questura. Chiti, notte tempo, informato, parte all'istante, parla con i soldati, riesce poi a rabbonire il proprietario della macchina e a far ritirare la denuncia inoltrata dallo stesso. In caserma però, dinanzi alla bandiera ed al Suo cospetto, i due vengono chiamati a rispondere disciplinarmente del loro comportamento.

Nel merito, qualcuno potrebbe obiettare e trovare discutibile il comportamento di Chiti. Ebbene, è necessario chiarire e dire che, ad eccezione di Lui stesso, nessuno seppe mai la vera ragione di questo Suo intervento in favore di quei due militari di cui era a conoscenza di ogni loro precedente. Inoltre, nessuno seppe mai le motivazioni che indussero il proprietario della macchina a ritirare la denuncia.

### Un pranzo speciale al soldato ribelle

Nei cinque anni in cui Chiti ha comandato la scuola non risulta che abbia mai denunciato un militare. Questa eventualità era ben lontana dalla Sua azione di comando. Il che non significa che per raggiungere lo scopo fosse propenso a nascondere il reato. L'episodio che sto per narrare è la dimostrazione di ciò che ho affermato. Un soldato, inviato in licenza breve, al termine della stessa non fa rientro in caserma e l'assenza si avvicina ai cinque giorni, limite temporale oltre il quale si incorre nel reato di diserzione. Informati i carabinieri si viene a sapere che lo stesso si era recato in Francia. Ebbene, il Colonnello Chiti, per evitare che il giovane fosse segnato per sempre da un reato penale, fece in modo da farlo rin-

IL COMANDANTE CHITI A VITERBO NEL CORSO  
DI UNA CERIMONIA UFFICIALE



tracciare e, dai colloqui che ne seguirono, lo stesso si persuase a rientrare al Corpo in tempo utile per non incappare nel reato di diserzione. La sorpresa dei Quadri della scuola, in quella circostanza, fu enorme in quanto, per l'iniziativa intrapresa dal Comandante, tutti davano per scontato un fallimento. Altra sorpresa i quadri l'ebbero all'atto del rientro del soldato. Chiti, infatti, dispose affinché venisse accolto senza astio ma con giustizia e, per il ritardo accumulato, fece seguire un provvedimento disciplinare; contemporaneamente però, per sottolineare il comportamento ravveduto del soldato, nella mensa della truppa dispose affinché per lui fosse approntato un pranzo speciale a cui parteciparono tutti gli ufficiali e sottufficiali d'inquadramento del suo reparto. Non v'è dubbio che un simile gesto evoca una ben nota parabola del vangelo [il figliol prodigo – ndr]).

### **Un ricordo personalissimo**

Non c'è stato un mio compleanno che non abbia ricevuto di persona, oppure tramite cartoncino, gli auguri dal mio Comandante. Naturalmente, questa delicatezza era estesa a tutti i Suoi subordinati. Una volta, cadendo la ricorrenza del mio compleanno in giorno festivo, il Chiti, non avendo avuto la possibilità di farmi gli auguri, alle ore 19,30 si presenta sul pianerottolo della mia abitazione a S. Martino al Cimino. Un gesto questo decisamente fuori dal comune. Lui, impeccabile nell'uniforme ordinaria, io con le ciabatte ai piedi per essere tornato appena allora da una passeggiata in campagna. Con la massima naturalezza e delicatezza mi tolse dall'imbarazzo comportandosi come un amico che va a trovare un altro amico. Così, parlammo e scherzammo sul fatto di essere io in ciabatte con l'alluce del piede destro che mi aveva sfondato il calzettone di lana. **Affabilissimo con i miei bambini,**

**DA SX A DX: TEN. COL. F. PAGANO, IL C.TE CHITI,  
MONS. ALCEO BATTAZZI, CAP. MARIO SPERDUTI**



abbiamo conversato per gran parte della serata. Considerata la Sua spiccata personalità, unita alla soggezione ed al rispetto che incuteva con la Sua presenza, sempre inappuntabile nella forma, sembrerebbe inverosimile il comportamento tenuto dal mio Comandante in quella circostanza.

### **Il cappellano e la ricotta fresca**

La scuola, nel periodo di Chiti, aveva in organico un cappellano militare che alloggiava in caserma. ▶

Una figura mitica: ex pilota di formula uno, pilota di aereo leggero nella pampa argentina; gioioso ed esuberante, disponibile ed affabile con chiunque anche se, nell'interno dell'Istituto, le sue iniziative cozzavano spesso contro norme e regolamenti tanto da essere assimilato ad una mina vagante.

Con chi vi scrive era in continuo disaccordo tanto da indirizzarmi questa frase: "come ha fatto quella santa donna di tua moglie a sposarti". Chiti gli era molto affezionato e lo aveva in grande considerazione anche se non gliene perdonava nessuna. Ghiottone per natura, agevolato dalla posizione della sua stanza che attraverso la finestra spaziava con la vista oltre il muro di cinta, di buon mattino era solito chiedere ad un pastore, dopo la mungitura delle pecore, una ricotta.

Per raggiungere il suo scopo forzava la consegna dell'allievo di guardia presso la porta nord-est (porta che poteva essere aperta soltanto su ordine dell'Uff. di picchetto), si faceva aprire il cancello, si recava dal pastore, prelevava la ricotta e rientrava facendo lo stesso itinerario. Purtroppo, un mattino il diavolo ci mise la coda; il nostro cappellano, al rientro, si trova dinanzi il Chiti. Immaginate la scena: il Comandante, in uniforme, formalmente inappuntabile, trova la porta nord-est aperta ed il cappellano in pigiama che stringeva tra le mani una gocciolante ricotta.

Nessuno è in grado di riferire il seguito di quell'incontro. Per certo, c'era stata una violata consegna da parte dell'allievo, un abuso di grado per finalità personali da parte del Capitano Cappellano, la presentazione indecorosa di un ufficiale al suo diretto superiore in una servitù militare. Ma, di tutto questo, avendo il Chiti in tono goliardico raccontato più volte l'accaduto, per il cappellano si è supposto esserci stata una benevola lavata di testa e stessa cosa per l'allievo.

### **Il prete, il Papa e la Madonna**

Del cappellano desidero ricordare un altro episodio piuttosto comico. In una circostanza Chiti ebbe a riprenderlo con queste parole: "In tante volte che ho presenziato alla S. Messa **non l'ho mai sentito parlare della Madonna**, del Papa e di quanto è bello fare il prete".

A questa sollecitazione il cappellano, la domenica seguente, nell'omelia, soddisfa il desiderio del C.te. Così, parla della Madonna, parla di quanto è bello e significativo fare il prete ma si dimentica di menzionare il Papa. Poi, durante la consacrazione, con il calice proteso verso l'alto, si ricorda della dimenticanza e, rivolto ai reparti, disse: "uuuhheee, **il Papa sta bene**". Immaginate la sorpresa e l'ilarità generata in un momento di raccoglimento così solenne.

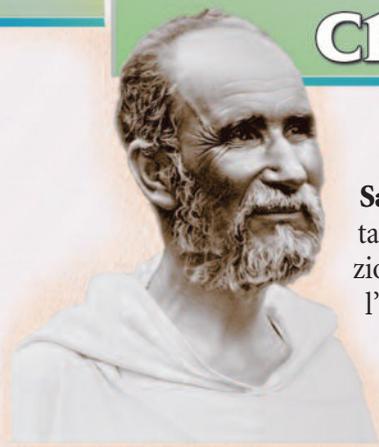
MARIO SPERDUTI

**PAOLO VI, DICHIARATO  
SANTO IL 14 OTTOBRE 2018,  
È STATO PAPA DAL 1963 AL  
1978**



## Il missionario del deserto: Charles de Foucauld

3



**I**l 28 ottobre 1901 Charles giunse a Béni Abbès, in Algeria. Con l'aiuto di alcuni soldati, cominciò a costruire la **“Fraternità del Sacro Cuore”**, l'eremo che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto ospitare i primi fratelli che volevano seguire il suo stile di vita. La costruzione della cappella dell'eremo fu terminata il 30 novembre di quell'anno e il primo dicembre vi celebrò la sua prima Messa, proprio nello stesso giorno in cui sarebbe stato ucciso, quindici anni dopo. Lì, in quella cappellina, egli trascorreva lunghe ore in adorazione e le interrompeva solo quando qualcuno bussava alla sua porta... Meditava, adorava, accoglieva la gente aspettando dei fratelli con i quali condividere la vita fraterna e con i quali farsi tutto a tutti... ma questi non arrivavano e lui viveva solo, unico sacerdote in un raggio di 400 chilometri di deserto. Ma nella regione più a Sud, dove vivevano i Tuareg, non c'erano sacerdoti. Lui si rese disponibile. Così, il 13 gennaio 1904, partì con la spedizione del comandante Laperrine, nell'intento di raggiungere Timbuctu. Visse da nomade, da accampamento ad accampamento, stringendo lungo il cammino amicizie, conoscendo persone. Egli stesso scrisse nei suoi appunti: *«La mia vocazione ordinaria è la solitudine, la stabilità, il silenzio... Ma se credo, eccezionalmente, di essere chiamato ad altro, non posso che rispondere come Maria: “Io sono la serva del Signore”»*.

### Nella terra dei Tuareg

Finalmente giunse là dove desiderava e scrisse sul suo quaderno: *“Da molto tempo chiedo a GESÙ di vivere per amor Suo in condizioni analoghe a quelle in cui ero in Marocco. Qui ritrovo le stesse caratteristiche di vita. (...) Oggi provo la gioia di riporre, per la prima volta nella terra dei Tuareg, la Santa Eucarestia nel Tabernacolo. (...) Sacro Cuore di Gesù, grazie per questo primo Tabernacolo in*

*terra Tuareg! Che sia il preludio di molti altri e l'annuncio della salvezza di molte anime! Sacro Cuore di Gesù, risplendi dal fondo di questo Tabernacolo verso i popoli che Ti circondano senza conoscerTi! Rischiarala, dirigi, salva queste anime che Tu stesso ami!”*.

**DUE GIOVANI  
TUAREG,  
TRADIZIONALMENTE  
PASTORI NOMADI**



Charles, dopo diverse peregrinazioni, si fermò a Tamanrasset, uno dei villaggi più poveri e isolati dell'Algeria, al centro del massiccio dell'Ahaggar, terra dei Tuareg algerini. Qui visse, quasi ininterrottamente, dal 1905 fino alla morte nel 1916. Continuò, intanto, alacramente i suoi studi sulla lingua tuareg: *“Il miei lavori con la lingua proseguono bene. Il Dizionario abbreviato è terminato e la stampa inizierà fra qualche giorno. Il Dizionario dei nomi propri dovrebbe essere finito per il 1914 insieme al Dizionario Tuareg-Francese più ampio. Penso di terminare nel 1916 la raccolta di Poesie e Proverbi e nel 1917 i Testi in Prosa. La grammatica sarà per il 1918, se Dio mi vorrà concedere vita e salute”*.

Per farsi aiutare nelle sue traduzioni con metodo scientifico, Charles invitò a Tamanrasset l'amico Motylinski, specialista di arabo e berbero, che lo aiuterà fino alla sua morte, avvenuta da lì a poco, a causa del tifo.

### **Anni difficili**

Tra il 1906 e il 1907, le leggi anticlericali varate dal Senato francese con la ratifica della “legge di separazione” tra Stato e Chiesa fecero sentire la loro eco anche in Algeria: Charles vivrà un periodo di intensa solitudine con rare occasioni di ricevere posta e senza Eucarestia. Intanto, a Tamanrasset fu tempo di fame e carestia. La situazione politica era tesa: da una parte la Francia che circondava il deserto e in continua lotta con i Tuareg; dall'altra l'ascesa del sultano Musa ag Amastan che, convertito ad una vita devota e di pace dal marabutto Bey di Attalya, della tribù di religiosi dei Kunta, nell'**Adagh**, volle intavolare trattative di sottomissione dei Tuareg ai Francesi, cercando di fare di Tamanrasset la capitale del suo regno musulmano.

Il 20 gennaio 1908 frè Charles era debilitato al massimo dalle fatiche e dalla denutri-



AD OVEST DELLA CITTÀ DI TAMANRASSET, A SUD  
DELL'ALGERIA, SORGE IL MASSICCIO DELL'HAAGGAR

zione; scrisse sul suo quaderno: “Sono malato, costretto ad interrompere ogni lavoro. Gesù, Maria, Giuseppe, a voi dono la mia anima, il mio spirito, la mia vita”. In tale frangente, per la prima volta, sperimentò la reciprocità di amicizia con i Tuareg: questi andarono a cercare tutte le capre che avessero latte in quella terribile siccità in cui le stesse capre erano “asciutte come la terra”; fu così che gli salvarono la vita!

Ripresosi, pur continuando a sperare nell’arrivo di un fratello prete, progettò lo Statuto per fondare un’associazione di laici che, quali “Priscilla e Aquila”, fossero, con la loro condotta, esempi vivi del Vangelo e operosi nella carità. Lo Statuto e il Regolamento dell’Associazione furono approvati verbalmente dal vescovo mons. Bonnet di Vivers, dopo che per tre volte Charles si era recato in Francia per questo motivo. Il 1910 è l’anno in cui Charles conoscerà il vuoto e la solitudine più intensa: piano piano morirono quegli amici e conoscenti che l’avevano aiutato, primo fra tutti l’abate Huvelin. Alla notizia che gli arrivò, le sue parole furono queste: *“Ci si sente soli al mondo... come l’oliva rimasta sola in cima al ramo, dimenticata dopo la raccolta”*.

## Lotte e sangue

Nel 1914, giunsero in Europa tempi di guerra. Tra il 1915 e il 1916 si fecero particolarmente pungenti le pressioni della Senussia, la confraternita mistica islamica che si batteva contro gli Italiani in Libia e voleva che i Tuareg si unissero a loro, per formare un unico grande movimento insurrezionale. Sembrerebbe che anche il sultano Musa ag Amastan sia stato sul punto di aderire, ma alla fine prevalse il suo ideale di pace e lo raccomandò anche in punto di morte. Tuttavia, Kaosen, capo tuareg, legò il proprio nome a questa rivolta.

Frequenti erano le incursioni dei senussiti che riuscirono a conquistare tutta la regione a nord est di Tamanrasset, cacciando via gli Italiani. Le razzie dei predoni marocchini e le incursioni dei senussiti costrinsero frère Charles ad andare in soccorso della gente del villaggio. Lasciò il suo eremitaggio il 21 giugno 1916 per stabilirsi più vicino al villaggio e, facendo tesoro dell’antica esperienza militare, pensò di costruire per quella gente una “casbah”, ossia una specie di fortino con un pozzo all’interno, dei magazzini e delle residenze fortificate.



**MUHAMMAD IBN ALI  
AL-SANUSI,  
FONDATORE  
DELLA  
SENUSSIA  
A LA MECCA  
NEL 1837  
E LO STEMMMA  
DI CASA  
SENUSSI**



Ospita chiunque passi da lui, cristiani, musulmani, ebrei, pagani e trascorre altri 13 anni nel villaggio tuareg di Tamanrasset. Prega undici ore al giorno, si immerge nel mistero dell'Eucaristia, redige un grande dizionario di lingua francese-tuareg ancora oggi in uso in quella zona. E naturalmente non manca di impegnarsi nella difesa delle popolazioni locali dagli assalti dei predoni. E sono proprio loro, il primo dicembre 1916, a prendere alla lettera la notizia del grande "tesoro" che custodisce e di cui parla a tutti. Perciò, nel tentativo di impadronirsene (non sapendo che in realtà si tratta delle particole consacrate durante la Messa), i malviventi saccheggiano la sua povera dimora e uccidono "Carlo di Gesù", come si fa chiamare dagli abitanti del luogo. Era il 1° dicembre 1916.

### **Sarà presto santo**

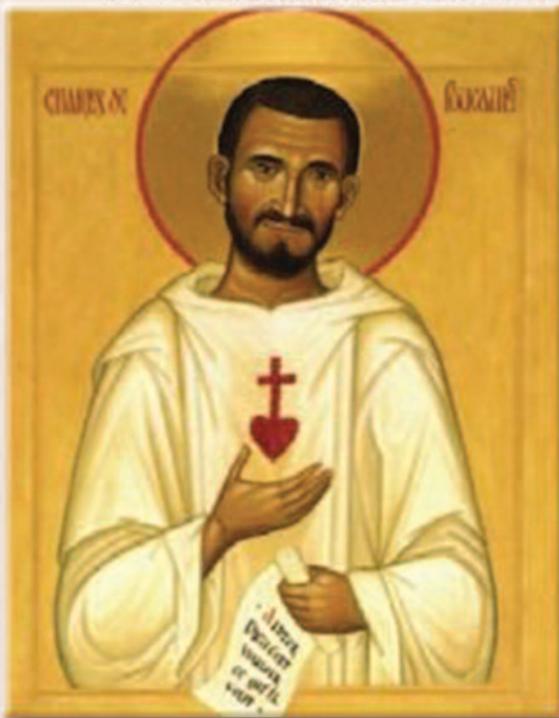
Il processo canonico per la beatificazione di Charles de Foucauld iniziò il 16 febbraio 1927 presso la diocesi di Ghardaia. Questo fu lungo e conobbe alterne vicende sia per la complessità della figura di de Foucauld, sia per le vicissitudini della Chiesa cattolica in Algeria. Il 24 aprile 2001, Giovanni Paolo II dichiarò Venerabile Charles de Foucauld.

Il 13 novembre 2005, venne dichiarato Beato da Papa Benedetto XVI. Il 27 maggio 2020, Papa Francesco firma il decreto per la sua canonizzazione in seguito al riconoscimento di un miracolo attribuito alla sua intercessione.

Ci piace concludere riportando le parole di Papa Benedetto XVI al termine della celebrazione eucaristica per la beatificazione: *"Rendiamo grazie per la testimonianza resa da Charles de Foucauld. Per mezzo della sua vita contemplativa e nascosta a Nazareth, egli ha incontrato la verità e l'umanità di Gesù, invitandoci a contemplare il mistero dell'Incarnazione; in questo luogo egli ha imparato molto sul Signore che voleva seguire con umiltà e in povertà. Egli ha scoperto che Gesù, venuto per raggiungerci nella nostra umanità, ci invita alla fraternità universale, che ha vissuto più tardi nel Sahara nell'amore di cui il Cristo ci ha dato l'esempio. Come sacerdote, egli ha messo l'Eucaristia e il Vangelo al centro della sua esistenza, le due mense della Parola e del Pane, sorgenti della vita cristiana e della Missione"*.

FABRIZIO CARLI

**CHARLES DE FOUCAULD, "FRATELLO UNIVERSALE", "HA MESSO L'EUCARISTIA E IL VANGELO AL CENTRO DELLA SUA ESISTENZA"; PAPA FRANCESCO IN "FRATELLI TUTTI" LO PROPONE COME MODELLO**



## L'anno del Covid ad Ambanza

**A** mici, so che avete ben altri pensieri che il Madagascar. Ma per non perdere l'abitudine, vi invio una rapida occhiata sull'annata appena trascorsa qui al lebbrosario di Ambanza. Un'annata '*nigro signanda lapillo*'. Da dimenticare, ma non sarà facile: l'anno del *coronavirus*. La pandemia ha avuto un impatto pesantissimo su tutta l'umanità. Un disastro in più per i paesi poveri. Gli effetti negativi sono noti, ma se fosse nato, per caso, un maggior senso di comunità globale, di gente che viaggia sulla stessa barca, e ha coscienza che forse intorno a noi altri ne hanno sofferto di più, qualcosa di positivo avrà portato anche quest'annata 'nera'.

Dopo una lunga vacanza forzata (febbraio-ottobre), il fra Marino è ritornato sull'isola lontana. Ancora in tempo per assolvere, tra l'altro, il suo vecchio compito di scribacchino. Un ritorno doveroso, in vista di una conclusione decente della sua missione. Almeno speriamo.

Le attività al lebbrosario di Ambanza, sono state rallentate ma non interrotte dalla pandemia. La nostra équipe è stata all'altezza della situazione, si è difesa bene, anche in assenza del *mompera*. Il virus malefico non ha sfiorato nessuno. Il virus, arrivato tardi in Madagascar, non ha fatto tanti danni come altrove. Tuttavia le chiusure prolungate agli arrivi dall'estero hanno apportato ulteriore danno ad una economia già miserabile. Senza contare che qui si fanno ancora i conti con ben altre infezioni letali, come tubercolosi, malaria, aids, focolai di peste e... la lebbra, mai eradicata, come si presumeva.

### La lebbra

Le tempestive e rigide restrizioni alla mobilità degli abitanti, unite allo stato sempre più miserabile delle 'strade', non hanno diminuito gli 'arrivi'. Abbiamo accolto 60 nuovi malati, sono tanti. Non sono mancati i casi estremi, di gente che si è lasciata corrodere dalla malattia per 10/20 anni prima di venire a curarsi. E poi sono capaci anche di abbandonare la cura prima della fine, in undici quest'anno! I soliti poveri diavoli analfabeti, superstiziosi che non

pensano che possono infettare chissà quante altre persone e finiranno completamente invalidi.

Spesso sono i parenti o i vicini a portarceli con la forza. Quanta pazienza! E allora, il nostro lavoro? Un piccolo argine contro un flagello che può sempre riprendere forza. Ricordiamo perché sono refrattari: la lebbra normalmente non duole! ▶

#### SORRIDERE ANCHE IN TEMPO DI COVID



anzi toglie la sensibilità, almeno a livello superficiale; nella loro ignoranza pensano che questa malattia viene per aver infranto un tabù. Allora è competenza dello stregone!

Al nostro Villaggio (circa 60 abitanti) sono continuate normalmente le cure e tutte le attenzioni agli ospiti, a parte le funzioni religiose ridotte o sospese durante il periodo critico, aprile-maggio.

### **La tubercolosi**

Anche per la tubercolosi, l'accoglienza e la cura dei malati si sono svolte abbastanza regolarmente, con le dovute precauzioni. I malati, o vengono da soli o sono mandati da altri medici e strutture sanitarie. Contiamo 161 nuovi casi quest'anno.

La ripresa del latte in polvere, ottimo complemento alla cura, è stata di breve durata. L'Ufficio Nazionale per la Nutrizione, con l'appoggio dall'estero, invece, ha ripreso la fornitura di sacchetti di farina composita ad hoc, da distribuire ai malati.

Mentre il Covid pare che maltratti di preferenza gli anziani, la tubercolosi, in genere, non ha preferenze di età. Abbiamo comunque notato una preponderanza di giovani tra i 18 e i 35 anni.

Altrimenti si attacca a persone povere, malnutrite di qualunque età a contatto con malati che non si curano. Per adesso, non si parla di interazione tra Covid e TBC, come invece, tra AIDS e TBC (*co-infezione*). L'assistenza ai malati di AIDS ha subito un'interruzione per mancanza di materiale. Riprende in questo mese di dicembre.

### **Il Coronavirus**

Quindi, l'osservanza scrupolosa delle prescrizioni ci avrebbe risparmiato finora questo flagello del virus, che invece era conclamato nella vicina clinica Saint Damien, dove c'è stato almeno un caso gravissimo.

Il *mompera* di ritorno è rimasto male a vedere una barriera di filo spinato sulla veranda del dispensario dal lato della clinica. Gli hanno spiegato che, durante la fase critica, la gente, per evitare controlli e altro all'entrata e all'uscita dalla clinica, passava nelle nostre sale di degenza. Un semplice avviso, un cancelletto, non sono bastati, la gente scavalcava. Allora i nostri sono passati a un rimedio 'forte'. Decisi a

**UNA STANZA D'OSPEDALE MALGASCIO  
"ATTREZZATA" CONTRO IL COVID**



far capire che, “la lebbra e la tubercolosi ci bastano, non abbiamo bisogno anche del coronavirus!”.

<b>MOVIMENTO MALATI</b>		
<b>AL 19/12/2020</b>	<b>LEBBRA</b>	<b>TUBERCOLOSI</b>
<b>NUOVI CASI MAI CURATI</b>	<b>60</b>	<b>161</b>
<b>TOTALE MALATI CURATI</b>	<b>115</b>	<b>240</b>
<b>GUARITI</b>	<b>33</b>	<b>142</b>
<b>BAMBINI</b>	<b>15</b>	<b>4</b>
<b>MORTI</b>	<b>2</b>	<b>11</b>
<b>ABBANDONO CURA</b>	<b>11</b>	<b>2</b>
<b>ESAMI BATTERIOLOGICI</b>	<b>11</b>	<b>992</b>
<b>REATTIVI SU 69 TESTS HIV</b>		<b>9</b>

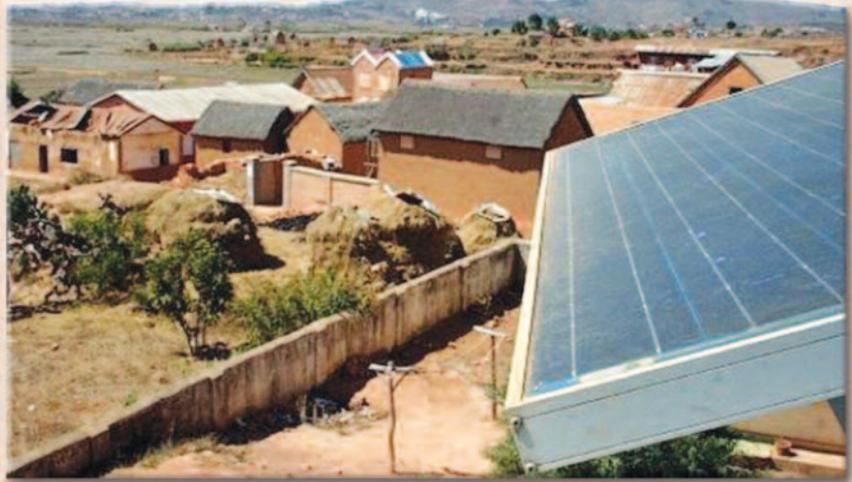
A Ambanza cadono, pian piano, tutte le precauzioni, distanza, mascherina, igiene... come se il virus non esistesse più. Ma il filo spinato deve restare, fino a rischio zero? E così sia!

### **Progetti - Manutenzione - Finanze**

Il nuovo (rinnovato) impianto solare finalmente funziona a dovere. Il fatto di aver osato, nonostante la stagione delle

vacche magre che avanza, ci dà soddisfazione. Qualcuno, che noi ringraziamo, ha voluto alleggerire con il suo contributo l'impatto sulla cassa di questo progetto fuori programma. Il bravo tecnico sig. Righetto proponeva un piccolo rafforzamento per ovviare ai giorni senza sole. Adesso anche la

#### **L'IMPIANTO SOLARE, "FINALMENTE FUNZIONANTE", È UTILISSIMO**



rete elettrica della città è arrivata alle porte del nostro Villaggio. Ma lo stato attuale delle finanze non ci permette di osare ancora né con l'una, né con l'altra opportunità. Anche la grossa manutenzione delle strutture resta sospesa. L'inflazione della moneta locale diven-

ta drammatica. La gente non ha soldi e quei pochi che ha, ogni giorno che passa, valgono meno. Questo non vale per l'élite del cacao, della vaniglia e altri commerci lucrosi condotti dai più svelti. Ambanza che, non tanti anni fa, era fatta quasi di sole capanne, adesso vede l'affermarsi del cemento e ben altri simboli del lusso.

### **Il personale**

Non ci sono stati cambiamenti nel personale. La signora Geneviève di Strasburgo, dopo qualche mese di prezioso servizio, è ritornata in Francia. Tra servizio sanitario, manutenzione e scuola siamo sempre in 40. Il fra Marino, risolto il suo problema in Italia, è incappato

nelle restrizioni della pandemia. La lunga assenza forzata gli ha sconvolto un programma previsto per il 2020. Sarà per il 2021: preparare il passaggio di consegne ai confratelli malagasy. Intanto, la stagione del grande caldo e delle piogge riduce ogni velleità di intraprendere iniziative. Frère Etienne è stato a Majunga per una settimana di formazione sulla batteriologia della Tuberculosis. Suor Jacqueline è stata a Diego per una revisione con i colleghi dei protocolli di cura della TBC e della *co-infezione* da AIDS. Ambanza, dopo il trasferimento del vescovo mons. Rosario, è ancora sede vacante, affidata all'*amministrazione apostolica* del vescovo di Diego. Frère Adonis è stato confermato per un altro mandato alla testa della Provincia dei Cappuccini Malagasy. Tutto il personale si è mobilitato per l'accoglienza all'Ambasciatore svizzero Chaster Sarott di passaggio nel mese di febbraio, il quale ha voluto visitare le nostre opere sociali di Ambanza, che tanto hanno usufruito della cooperazione svizzera, soprattutto con la fornitura abbondante di latte in polvere.

### **La scuola**

La scuola ha sofferto per obblighi e restrizioni, ma il programma è stato portato a termine. Con buoni risultati per la secondaria, un po' meno per la primaria. Il nostro Presidente, quello della famosa tisana anti-covid (adesso anche in pillole), ha dato la precedenza al delicato problema dell'istruzione e con forti aiuti dall'estero ha promesso di pensare a tutto lui, con le scuole pubbliche. Questo ha dato origine ad una migrazione, anche dalla nostra scuola (privata) di periferia, verso quella pubblica. Così, quest'anno le aule non sono troppo affollate, come al solito. Ci saranno solo 380 allievi per 10 aule.

### **Ravvivare la speranza**

Queste congiunture sfavorevoli non dovrebbero tagliare le ali ad un'opera squisitamente francescana, che tanto bene ha fatto ai più sfortunati nella regione, per 67 lunghi anni. Cominciarono i Cappuccini dell'Alsazia-Lorena. I Cappuccini 'Romani' presero il testimone nel lontano 1983. Adesso tocca ai Cappuccini Malagasy, giovani e forti. Doveva essere una cosa già fatta, ma non è mai troppo tardi. Contiamo quindi su questo prossimo cambio di guardia, che porti forze nuove per continuare quest'opera di carità cristiana e ravvivare la speranza in tanti diseredati che non sanno difendersi.

il *mompera* MARINO BRIZI

IL MISSIONARIO, FRA MARINO,  
ALL'INGRESSO DEL CONVENTO DI VITERBO  
CON L'EPISTOLARIO DI P. MARIANO



## La gratitudine

### 1. SAPER DIRE “GRAZIE!”

**I**l fiore della gratitudine e della solidarietà è uno dei più belli tra quelli che sbocciano nel giardino della convivenza umana; e la riconoscenza è una delle più chiare manifestazioni della grandezza e della nobiltà del cuore. Chi poi sa dire “grazie”, facendolo partire dal cuore, dimostra sensibilità d’animo e squisitezza di sentimenti. “Tutto è grazia” ripeteva sovente santa Teresa di Lisieux, dove il termine “grazia” sta ad indicare gratuità e liberalità.

Lo scrittore inglese Gilbert K. Chesterton, sempre un po’ burlone, fa una simpatica riflessione molto eloquente: “I bambini sono festosamente grati alla Befana che, nella notte tra il cinque e il sei gennaio, mette nelle loro calze doni di cioccolato e di dolci. Posso io non essere grato a Dio che mi ha messo nelle calze il dono di due meravigliose gambe?”. “Grazie” è una parola di poche sillabe, ma tanto preziosa e gradita. “Grazie” è una parola che profuma di tenerezza e che infonde consolazione e coraggio nel destinatario.

**IL PRIMO SANTO CAPPUCCINO, FELICE DA CANTALICE, IL FRATE “DEO GRATIAS!”**



San Felice da Cantalice era un frate cappuccino non sacerdote; non aveva istruzione, era analfabeta e diceva di conoscere soltanto cinque lettere: le cinque piaghe del Crocifisso. Quando usciva per la questua, nella Roma del '500, ripeteva gentilmente *Deo gratias!* a tutti coloro che lo onoravano di qualche offerta per il convento. Erano le uniche due parole latine che conosceva e che attingeva dal cuore sempre con commosso stupore, atteggiamento questo che è proprio del santo. Chi sa dire “grazie” riconosce che la sua esistenza è tutta dono e volentieri si apre all’altro. Per dire “grazie” ci vuole amore e senso del “dipendere”; per chiedere invece basta essere egoisti e interessati.

Purtroppo accade che se si perde ►

il senso del gratuito avviene inevitabilmente che si bada soltanto all'utilità immediata che ne può derivare e così si appiattiscono i rapporti umani e si scade nella insensibilità e nel banale. Si scrivono sulla sabbia i benefici ricevuti che ben presto vengono annullati dall'onda marina. L'ingratitude è uno dei peggiori mali dell'anima; è uno tra i più bassi di valori. L'ingrato vede spesso più quel che gli manca, che non il moltissimo che ha; egli è un perenne medicante; è sempre nel bisogno e grida a tutti "aiuto!".

Qualcuno ricorderà la favola di Esopo (scrittore greco del VI secolo a.C. e autore di molte favole educative): narra di un contadino che aveva raccolto una serpe irrigidita dal freddo e l'aveva scaldata mettendola nel seno. Ma questa, appena si riprese, uccise col morso velenoso il suo benefattore. La favola fu riproposta da Jean de La Fontaine (nel XVII secolo d.C.) – scrittore e autore anch'egli di molte favole – per ricordare la preziosa lezione: l'ingratitude è sempre nascosta nell'uomo come una serpe velenosa.

## 2. TUTTO È DONO

Il verbo "ringraziare" deriva dal greco *eu-charistéo*: indica l'importanza dell'azione di grazia da parte di un credente, in risposta alla grazia – *chàris* – ricevuta da Dio attraverso Cristo Gesù. Per cui la celebrazione *eucaristica* è appunto un solenne e corale ringraziamento per i molti doni materiali e spirituali e per ogni meraviglia ricevuta dall'Alto. È il giusto atteggiamento di creature che si dispongono alla presenza di Dio Creatore. Ognuno di noi è come un vaso vuoto che necessita di essere continuamente colmato dalla munificenza di Dio.



ESOPO E LA FONTAINE, DUE FAMOSI  
SCRITTORI DI FAVOLE



A cominciare dall'esistenza! Tutto di me è suo dono immeritato. "Certo, non ho fatto nulla per meritarmela – riflette Mariano Magrassi –; non potevo avanzare alcun titolo perché non c'ero. È dono in senso assoluto e diventa quasi il tipo di tutti gli altri. L'essere rinato dalle acque battesimali come figlio di Dio non è certo un dono minore. E a partire di lì, la mia vita è tutta una catena di grazie".

Per scoprire la prodigalità divina senza limiti, basta sollevare il capo verso la volta celeste, dove egli getta di continuo stelle a miriadi che poi occhio umano mai contemplerà; sparge sulla terra fiori di ogni grandezza e colore a sazietà. Nulla di ciò che contemplo è rilasciato al caso, ma tutto è preordinato dalla Provvidenza: dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. Però, attenzione! La scienza e la tecnica si fermano a considerare il tutto nell'ottica delle leggi fisse; non possono andare oltre; resta da aggiungere l'incanto del mi-

stero di amore di Dio Creatore; ogni palpito del cuore, ogni goccia d'acqua, ogni filo d'erba stanno a ricordarmi che tutto è un atto di una continua creazione divina.

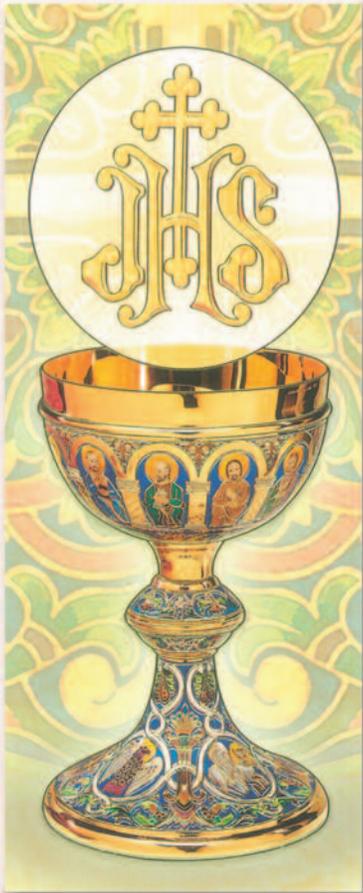
E tuttavia accenti di toccanti lamenti di Dio percorrono l'intero messaggio biblico per l'ingratitude del popolo eletto. Il profeta Isaia convoca tutti (*cielo e terra*) a testimoniare contro l'inspiegabile, insensibile risposta del popolo ai ripetuti gesti di benevolenza e di tenerezza di Dio: "Udite, cieli; ascolta, terra. Perché il Signore dice: *Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me*" (Isaia 1,2). È un'amara delusione per il Signore, il quale si ritrova alle prese con ribellioni, freddezze e colpi di testa a fronte delle infinite premure profuse dal suo amore. Si delinea così la storia di un amore incompreso, respinto e abusato. E la delusione di Dio è amarissima!

Un grido d'amarrezza lo si coglie anche dalla bocca di Gesù quando, dei dieci lebbrosi guariti, uno solo tornò a rendere grazie a Dio (Luca 17,11-19). Egli con un triplice incalzante interrogativo sottolinea che soltanto lo straniero è tornato a ringraziare: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?"

La vita è il continuo svelamento delle interminabili benemerenzze di Dio per ogni uomo: per il malato e per il sano. Tutto nella vita è un regalo di Dio. Tutto è grazia e tutto è *gratis*, nel senso che ogni cosa riveste un valore unico, prezioso, inestimabile!

UBALDO TERRINONI

**L'EUCARISTIA, IL PIÙ GRANDE DEI SACRAMENTI, È "UN SOLENNE E CORALE RINGRAZIAMENTO PER I MOLTI DONI MATERIALI E SPIRITUALI" RICEVUTI DA DIO**



## FERMO POSTA PARADISO

Riportiamo alcuni messaggi lasciati quest'anno sulla tomba di P. Mariano.

Ce ne sono in tante lingue, noi trascriviamo quasi esclusivamente quelli in italiano



- Da piccolo ti vedevo in TV, ma eri "lontano", ora ti vedo "vicino" perché sei un uomo di Dio, prega per me. Grazie. MARZIO
- Spero in una Pasqua, reale passaggio dai dubbi alle certezze, dai problemi ai chiarimenti, dalle malattie alla salute. Proteggi mia figlia. Con affetto. M. TERESA
- Padre Mariano, riconfermo la mia gratitudine per la grazia ottenuta. Ti voglio bene. ANGELO
- Padre Mariano, porta per noi un forte abbraccio a mamma e papà. ANGELO
- Caro Padre Mariano, eccomi nuovamente qui. Ti chiedo di pregare per me e aiutami in questo periodo così particolare e delicato della vita. Ti affido tutti i frati francescani del mondo perché ritroviamo la bellezza della nostra vocazione testimoniando l'amore di Dio per ciascun uomo. Aiutaci dal Cielo. FRA RENZO
- Padre Mariano, il dolce ricordo delle tue apparizioni in TV è ancora vivo, quando vedevo la televisione con mia nonna. Oggi sono qui a pregarti per mia figlia. GEMMA
- Padre Mariano, ti vogliamo al più presto santo. Te lo meriti! GEMMA
- Per me è una gioia venirti a trovare perché mi porta tanto tempo indietro quando si lavorava insieme. Ti ringrazio sempre di stare vicino a me e alla mia famiglia. ROBERTA
- Padre Mariano, mia mamma Ti voleva tanto bene, anch'io Ti voglio bene e Ti ringrazio per come sei stato grande e fedele a Dio. SUOR M. BERNARDETTA

## OFFERTE

## NOVEMBRE 2020 - FEBBRAIO 2021

- |  |  |  |
|--|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• ANNUNZIATA MARCO</li> <li>• BENINCASA ANGELO</li> <li>• BORELLI BRUNO</li> <li>• BURATTI CESARE</li> <li>• CAFARO GEMMA</li> <li>• CASTROGIOVANNI TINA</li> <li>• COMITE GIACOMO</li> <li>• D'ASCIA VALLY</li> <li>• DE CAROLIS PIETRO</li> <li>• DESSI DUILIO</li> <li>• DI LIETO ANGELO</li> <li>• FIORINI MARGHERITA E RANIERO</li> <li>• FRANZOSI ORNELLA</li> <li>• GALIMBERTI DOLORES</li> <li>• GARELLO CARLA</li> <li>• GIANNARINI BARBERINA</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• GILETTI PADRE UMILE</li> <li>• GIORDANO GIOVANNI</li> <li>• LIRA GIOVANNA</li> <li>• LONGHITANO CARMELA</li> <li>• MANTOVANI LAURA</li> <li>• MARCER TIZIANO</li> <li>• MARZIANTONIO ADELIO</li> <li>• MASSARI CARLA</li> <li>• MATTA GILLARDY IOLE</li> <li>• MERLO ANTONIETTA</li> <li>• MOCETTI LUCIANA</li> <li>• MOTTA ANDREA</li> <li>• NARGI LIVIO</li> <li>• PALMIERI MARIA STEFANIA</li> <li>• PELLEGRINO MAURIZIO</li> <li>• PETRELLA GIUSEPPE E NICOLA</li> <li>• POGGIARONI DOMENICO</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• POZZA GIUSEPPE</li> <li>• PUNZI CARMINE</li> <li>• ROSATI GIAMPIERO</li> <li>• SANTIBACCI ENRICO</li> <li>• SAPIGNOLI GIOVANNI</li> <li>• SILVA MARIA ALBIERO</li> <li>• SILVESTRO RAFFAELA</li> <li>• SONDRINI AGNESE</li> <li>• SORAVIA FEDERICO</li> <li>• SQUAROTTI MASSIMO</li> <li>• TOSINI ROSANNA</li> <li>• VARI TONINO</li> <li>• ZICHICHI IGNAZIA LIDIA</li> <li>• ZINGALES MARIA PIA</li> <li>• ZUMBO FRANCA</li> </ul> |
|--|--|--|